



COMUNITA' A CONFRONTO

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20

23

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, ucraina, cinese, indiana, bangladesi, egiziana, filippina, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, nigeriana, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2023 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di Sviluppo Lavoro Italia. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e del Merito, al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di Sviluppo Lavoro Italia. Il paragrafo relativo all'inclusione finanziaria è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2023, e le relative sintesi (in italiano e nelle principali lingue straniere) sono consultabili nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it Agli stessi indirizzi, inoltre, è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2023 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la traduzione nelle principali lingue veicolari delle relative sintesi e il Quaderno di Confronto sono stati realizzati dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di Sviluppo Lavoro Italia, nell'ambito del progetto "START-Supporto alla programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione".

Indice

Premessa	4
1. Tendenze del fenomeno migratorio.....	6
1.1. Il fenomeno migratorio nel tempo.....	6
1.2. Gli andamenti delle presenze delle comunità.....	9
2. Caratteristiche delle presenze	12
2.1. Caratteristiche socio-demografiche	12
2.2. La presenza nel circuito scolastico e nella formazione universitaria.....	14
2.3. Società in cambiamento: acquisizioni di cittadinanza e matrimoni	17
2.4. Modalità e motivi di soggiorno	19
2.5. L'inclusione finanziaria e le rimesse.....	21
3. Il mondo del lavoro.....	28
3.1. Cittadini non comunitari nel mondo del lavoro	28
3.2. Le tendenze occupazionali delle comunità straniere.....	29
3.3. Comunità imprenditrici	34
Nota Metodologica	38

Premessa

L'appuntamento con la pubblicazione dei Rapporti dedicati alle comunità migranti più numerose in Italia, giunti alla XI edizione, ci offre annualmente l'occasione di mettere a fuoco la presenza migrante nel nostro Paese, ricca di contrasti, sfumature e dettagli inediti. Consente di calarsi nella complessità e cogliere il dinamismo di un fenomeno che, senza il dovuto approfondimento, rischierebbe di apparire uniforme e appiattito su poche dimensioni. Si rischierebbe quindi di non cogliere l'opportunità di mettere in campo interventi efficaci per favorire la coesione sociale e la partecipazione di tutti i cittadini e le cittadine allo sviluppo delle nostre comunità.

Disporre di un'informazione attendibile e aggiornata sul fenomeno migratorio, sulle peculiarità delle diverse comunità presenti nel nostro Paese, sulle modalità di partecipazione al mercato del lavoro, di accesso al sistema di welfare, sul contributo delle nuove generazioni, è un passaggio imprescindibile se si vogliono identificare le principali sfide e i bisogni più pressanti. Ma non solo. I rapporti sulle comunità migranti ci restituiscono anche una fotografia del nostro Paese, che riflette l'ampia varietà dei contesti territoriali e delle loro vocazioni produttive, la presenza di aree con maggiore vulnerabilità, le dinamiche demografiche e l'interconnessione sempre più stretta con fenomeni di portata più globale.

L'Italia rappresenta una meta per le migrazioni internazionali da oltre 50 anni. Dalle circa 560mila presenze straniere nel 1992, epoca cui risalgono i primi dati disponibili, si è passati agli oltre 3 milioni e settecentomila cittadini stranieri regolarmente soggiornati al 1° gennaio 2023. Una popolazione in crescita ma che nei decenni ha anche conosciuto significative trasformazioni rispetto alle provenienze, alla composizione per genere, per età, ai motivi prevalenti di ingresso. Su tutte queste dimensioni ogni collettività, a sua volta, presenta dei tratti caratteristici, talvolta polarizzati. Le geografie insediative, d'altro lato, fanno emergere non solo la forza delle cosiddette "catene migratorie" - i processi che spingono i cittadini stranieri a insediarsi dove più sono presenti familiari e connazionali - ma anche le configurazioni del nostro sistema produttivo nei contesti territoriali e i relativi settori di impiego prevalenti. I minori stranieri, soprattutto le seconde generazioni, rappresentano la componente più dinamica del nostro sistema scolastico, con le sfide e le opportunità che ne derivano. Uno scenario caleidoscopico, ma caratterizzato, seppure con intensità diverse da comunità a comunità, da segnali importanti di stabilizzazione. L'incidenza di persone con un permesso di lungosoggiorno sulla popolazione non comunitaria supera il 60% e per alcune comunità, soprattutto quelle di più antico insediamento, questo valore supera l'80%. Dalla lettura dei report emergono anche delle zone d'ombra su cui è più urgente intervenire. Basti pensare alla condizione femminile rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro che, con riguardo al complesso dei non comunitari, fa registrare un grave svantaggio rispetto alla componente maschile, con uno scarto nel tasso di occupazione di circa 30 punti percentuali (43,6% per le donne e 74,3% per gli uomini). Uno sguardo più approfondito evidenzia come le donne delle diverse comunità affrontino sfide specifiche. In alcuni casi, dove i tassi di occupazione sono più elevati, si tratta di difficoltà a conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura di figli o persone non autosufficienti a carico; per le donne di altre comunità si tratta di una distanza allarmante dal mondo del lavoro, con la condizione di inattività che riguarda anche 8 donne su 10.

Il quadro che emerge dai rapporti è quello di una presenza composita, stabile, e parte integrante del nostro tessuto sociale come testimonia, ad esempio, la presenza di comunità storiche a livello locale, come quella ecuadoriana a Genova, quella tunisina in Sicilia o quella cinese in Toscana. Una presenza che, gradualmente, esce dal novero dei cittadini stranieri perché acquisisce la cittadinanza italiana. Un milione e 400mila sono complessivamente i cittadini italiani che avevano precedentemente altra cittadinanza extra UE.

La collana dei Rapporti offre anche una visione comparativa in un apposito "Quaderno di confronto". Quest'anno, in particolare, un elemento di novità è rappresentato da un paragrafo di apertura che per ogni

comunità presenta una lettura nel tempo, analizzando gli andamenti delle presenze e i cambiamenti demografici. Un capitolo è poi dedicato alle caratteristiche demografiche e agli indicatori di stabilizzazione, con focus su famiglie e minori, modalità e motivi della presenza in Italia, le rimesse e l'inclusione finanziaria. Il secondo capitolo approfondisce la partecipazione al mercato del lavoro e al sistema di welfare, con dati sulla condizione occupazionale ma anche sui flussi in ingresso e in uscita dal mondo del lavoro, sul fenomeno dell'imprenditoria migrante e sull'accesso alle prestazioni di sicurezza sociale.

Come negli anni scorsi, la redazione di questi rapporti che la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali cura insieme a Sviluppo Lavoro Italia S.p.A., non sarebbe stata possibile senza la generosa collaborazione di Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione i propri dati. Uno sforzo condiviso quindi che merita di essere sottolineato, anche perché paradigmatico dell'approccio multi-agenzia che deve necessariamente caratterizzare il disegno di politiche di inclusione rivolto ai cittadini migranti.

Alessandro Lombardi

Capo del Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

1. Tendenze del fenomeno migratorio

1.1. Il fenomeno migratorio nel tempo

Le migrazioni sono un fenomeno che affonda le proprie radici nella storia stessa dell'uomo, conoscendo nel tempo intensità e caratterizzazioni diverse. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) il numero di migranti internazionali a livello globale è quasi raddoppiato negli ultimi 30 anni (da circa 150 milioni nel 1990 a circa 280 milioni nel 2020) e pressoché triplicato rispetto al 1970. Questa crescita ha coinvolto tutti gli Stati appartenenti alle Nazioni Unite, risultando più marcata nel continente europeo (da 49,6 milioni nel 1990 a 86,7 nel 2020) e in Asia (da 48,2 a 85,6). Asia e Europa rappresentano le principali aree di destinazione dei flussi migratori, mentre il dettaglio per singolo Paese evidenzia come il maggior numero di migranti si trovi negli Stati Uniti (50,6 milioni), seguiti da Germania (15,8), Arabia Saudita (13,5), Federazione Russa (11,6) e Regno Unito (9,4)¹. Diversa appare però la classifica se si considera il peso che i migranti hanno sulla complessiva popolazione residente: la percentuale risulta infatti massima in alcuni Stati della penisola araba: Emirati Arabi (88%), Qatar (77,3%), Kuwait (72,8%), Oman (46,5%).

Come noto, sono molteplici i fattori che influenzano la decisione di migrare: fattori di spinta come situazioni di conflitto, tensioni sociali, disastri ambientali che inducono le persone a fuggire dal proprio Paese, così come la ricerca di migliori opportunità socio-economiche per sé e per la propria famiglia. A incidere sui percorsi da intraprendere e sulla scelta del Paese di destinazione è poi la concreta possibilità di raggiungere un luogo (dunque la prossimità geografica e la facilità di spostamento), e fattori attrattivi come la presenza di legami familiari o amicali, le opportunità socio-economiche offerte dai diversi territori, le normative esistenti nei Paesi di destinazione, nonché la storia di relazioni tra questi ultimi e i territori di origine.

Per comprendere l'impatto di alcuni di questi elementi, basti pensare che l'*Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC) evidenzia come a livello globale, nel 2023, gli sfollati interni siano oltre 71 milioni, 62,5 milioni a causa di violenza e conflitti, mentre 8,7 a seguito di disastri ambientali, evidenziando altresì come quest'ultimo fattore potrebbe spingere a lasciare la propria abitazione oltre 580 milioni di persone entro il 2030².

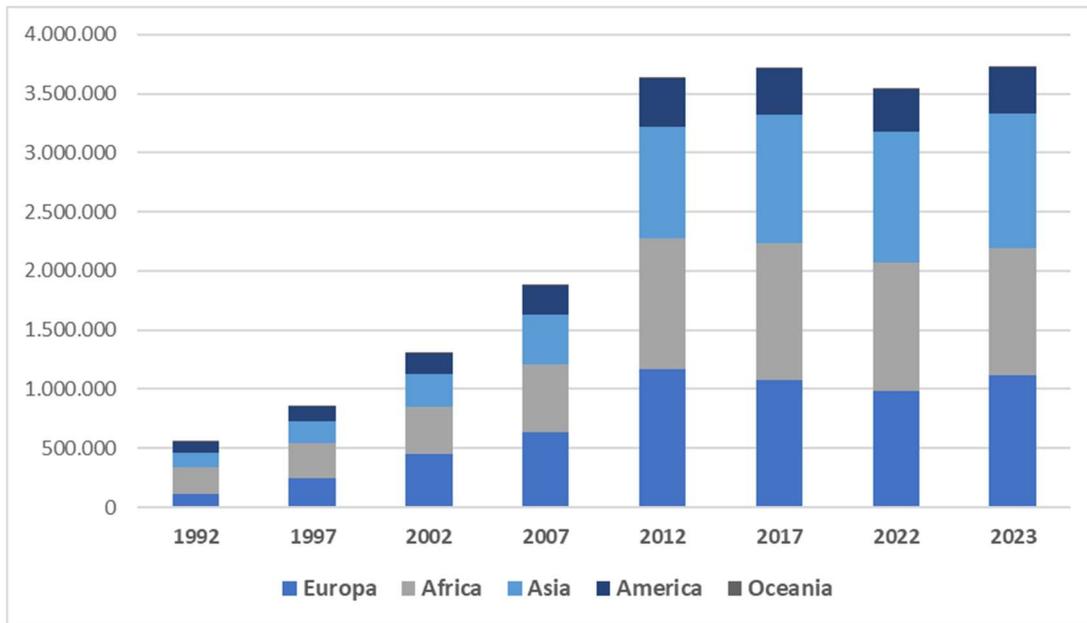
Il nostro Paese rappresenta una meta per le migrazioni internazionali da oltre 50 anni. In altre parole, non si tratta di un fenomeno recente, quanto piuttosto di un fenomeno che è andato consolidandosi nel corso del tempo, trasformandosi costantemente. I primi dati disponibili, a livello nazionale, risalgono all'inizio degli anni Novanta e permettono di cogliere un progressivo, quanto costante, incremento delle presenze straniere nel Paese: si registra un passaggio dai 557.148 regolarmente soggiornanti del 1° gennaio 1992 ai 3.727.706 del 1° gennaio 2023. L'ultimo anno, in particolare, ha fatto registrare un aumento delle presenze del 4,7%, da ricondurre – come si vedrà – ad un consistente incremento degli ingressi.

Il quadro in Italia



¹ https://www.migrationdataportal.org/international-data?i=stock_abs_&t=2020

² <https://www.internal-displacement.org/database/displacement-data/>

Grafico 1 – Cittadini regolarmente soggiornanti in Italia per continente di origine. Serie storica 1992-2023

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

I diversi fattori che influenzano i flussi migratori hanno portato a progressive trasformazioni delle caratteristiche della popolazione migrante presente nel nostro Paese. Sotto il profilo dei Paesi di origine, ad esempio, è evidente come nel corso del tempo sia aumentata l'incidenza di migranti provenienti dal continente asiatico (dal 21% al 30,4%) e dall'Europa non comunitaria (dal 20,6% al 29,9%) e sia invece progressivamente diminuita quella di africani e americani (rispettivamente dal 40,8% al 29% e dal 16,9% al 10,6%).

Il quadro che ne risulta vede una distribuzione piuttosto equilibrata tra tre continenti di origine dei 3.727.706 cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2023: Europa (29,9%), Africa (29%), e Asia (30,4%). Poco più di un cittadino extra UE su 10 viene dal continente americano, mentre un esiguo 0,1% proviene dall'Oceania.



Confermate al 1° gennaio 2023 le 16 nazionalità extra UE più numerose sul territorio italiano (Marocco, Albania, Ucraina, Cina, India, Bangladesh, Egitto, Filippine, Pakistan, Moldova, Sri Lanka, Senegal, Nigeria, Tunisia, Perù ed Ecuador) seppur – come si vedrà – con alcune variazioni nel ranking rispetto all'anno precedente.



La distribuzione territoriale

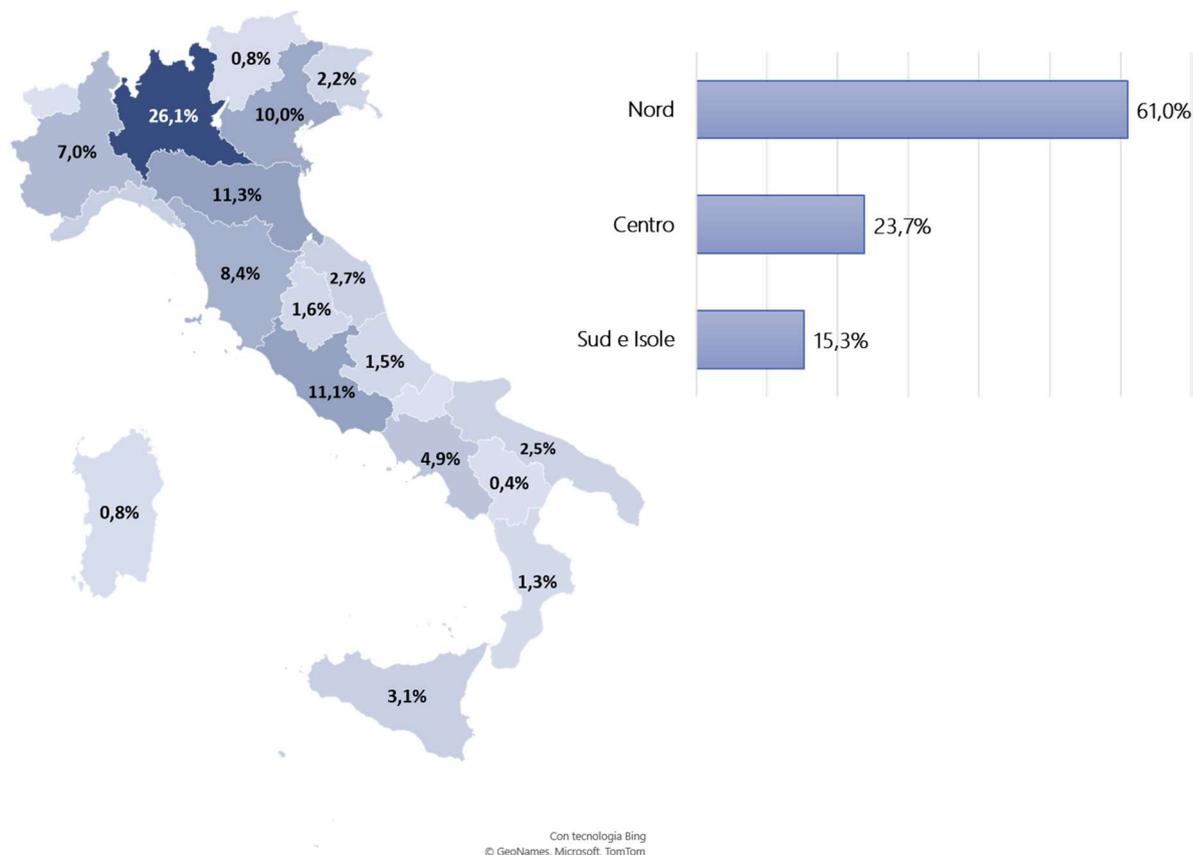
La distribuzione sul territorio italiano della popolazione non comunitaria non risulta affatto omogenea (v. mappa 2). La maggior parte della popolazione non comunitaria si trova infatti nel

Settenntrione, più di tre quinti delle presenze; segue il Centro con il 23,7%, mentre il 15,3% si trova nel Sud e nelle Isole.

A fronte di questo quadro complessivo, un'analisi per singola cittadinanza fa emergere sensibili differenze nella collocazione sul territorio, in ragione sia della forza delle "catene migratorie" e dunque della presenza di connazionali, che delle dinamiche del mercato del lavoro, che spingono le persone a spostarsi verso determinati contesti in ragione della domanda di lavoro in specifici settori di impiego (si pensi ad esempio all'attrattività dei grandi centri metropolitani per il lavoro in ambito domestico). La distribuzione geografica evidenzia quindi delle peculiarità specifiche per nazionalità, con forti concentrazioni in determinate aree del Paese che ne caratterizzano la presenza.



Mappa 1 – Distribuzione della popolazione regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

Il dettaglio regionale vede primeggiare la Lombardia, che si conferma prima per numero di presenze non comunitarie (25,9% dei cittadini non comunitari³) e risulta anche principale area di insediamento per la maggioranza delle comunità. Da sottolineare tuttavia come, in base alla nazionalità, si rilevino differenze nell'intensità della concentrazione in tale regione, massima per egiziani (66,9%), ecuadoriani (46,9%) e peruviani (44,1%). Fanno eccezione alcune comunità: la bangladesi, ad esempio, per cui risulta prevalente l'insediamento nella regione Lazio (26,7% circa), la moldava in Veneto (26,2%), mentre per la tunisina e la nigeriana la maggiore concentrazione si ha in Emilia-Romagna (rispettivamente 19,9% e 14,2%). Inoltre, si

³ La Lombardia rappresenta d'altronde la regione più popolosa d'Italia, ospitando il 17% circa della popolazione residente (dati ISTAT al 1° gennaio 2023).

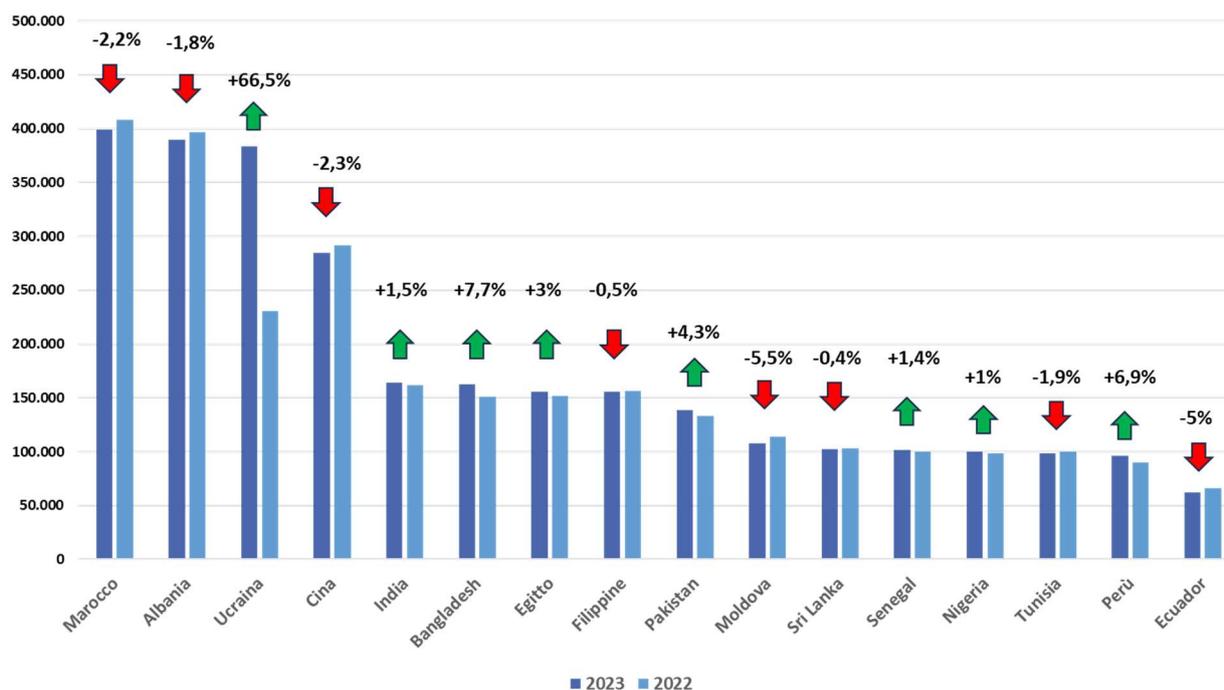
rileva la presenza di comunità storiche a livello locale⁴, come ad esempio quella ecuadoriana a Genova⁵, quella tunisina in Sicilia⁶ o quella cinese in Toscana (nell'area di Prato⁷).

1.2. Gli andamenti delle presenze delle comunità

Come visto, le presenze non comunitarie nel Paese aumentano complessivamente del 4,7% rispetto al 1° gennaio 2022. L'incremento non coinvolge però tutte le principali comunità: riduzioni si registrano per 8 nazionalità, risultando particolarmente incisive nel caso della collettività moldava (-5,5%) ed ecuadoriana (-5%), seguite dalla cinese (-2,3%), dalla marocchina (-2,2%), dalla tunisina (-1,9%) e dall'albanese (-1,8%).

L'incremento più rilevante riguarda invece la comunità ucraina (+66,5%): l'evento bellico che sta sconvolgendo il Paese dell'est europeo ha portato un forte incremento dei flussi di ingresso di cittadini in fuga, come si vedrà, e le presenze ucraine sono passate da circa 230 mila a oltre 383 mila. Variazioni positive piuttosto rilevanti si registrano anche per le comunità bangladese (+7,7%), peruviana (+6,9%) e pakistana (+4,3%). Tali variazioni hanno portato a una modifica nel *ranking* per numerosità delle presenze delle comunità: acquistano posizioni la comunità ucraina così come la bangladese, l'egiziana e la nigeriana, mentre a scendere nella classifica complessiva sono le nazionalità filippina (dalla 6^ all'8^ posizione) e tunisina (dalla 13^ alla 14^).

Grafico 2 – Regolarmente soggiornanti per cittadinanza. Dati al 1° gennaio 2023 e al 1° gennaio 2022 e var.% 2023/2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

I principali elementi che incidono sull'andamento delle presenze sono due: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che contribuiscono a incrementare il numero di regolarmente soggiornanti,

⁴ Informazioni sulla concentrazione della popolazione straniera nelle maggiori aree metropolitane sono rilevabili nei Rapporti sulla presenza dei migranti nelle città metropolitane, scaricabili dall'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it.

⁵ 12.286 regolarmente soggiornanti, pari a un quinto degli ecuadoriani in Italia e al 18,4% dei non comunitari della Città metropolitana di Genova.

⁶ 19.094 pari al 19,4% dei tunisini in Italia e al 16% dei non comunitari nella regione.

⁷ 27.162 pari al 9,5% dei cinesi in Italia e al 63,6% dei non comunitari dell'area.

e le acquisizioni di cittadinanza, di cui si darà conto nel capitolo 2, che rappresentano motivo di decremento, poiché chi diventa italiano non viene più inserito nelle statistiche relative ai cittadini stranieri.

Il 2022 ha segnato un record positivo per il numero di **nuovi permessi di soggiorno** rilasciati: complessivamente **449.118**, con un incremento dell'85,9% rispetto all'anno precedente; da oltre 10 anni non si rilevava un numero così elevato di ingressi di cittadini non comunitari nell'anno. Il dato è da collegare sia alla guerra in Ucraina, che ha portato all'ingresso di circa 148mila cittadini in fuga dal Paese dell'est europeo (con permessi per protezione temporanea), sia alla regolarizzazione di cittadini già presenti sul territorio a seguito del D.L. 34 del 2020⁸, le cui istanze sono state in buona parte esaminate nel corso del 2022.

Gli ingressi in Italia



RECORD DI INGRESSI

Netto incremento del
numero di nuovi
permessi di soggiorno:
+85,9%

449.118

Nel 2022 – proprio in ragione del conflitto russo-ucraino - prevalgono i nuovi permessi rilasciati per richiesta o detenzione di una forma di protezione che coprono il 45% circa degli ingressi, con un incremento rispetto all'anno precedente del 555,7%. Secondo motivo di ingresso, coprendo una quota pari al 28,1%, sono i motivi familiari, che registrano un incremento del 2,7%. Ad aumentare in

maniera decisamente più incisiva non sono solo i permessi rilasciati per motivazioni connesse all'asilo e alla protezione (+74,5%, senza considerare quelli rilasciati ai cittadini ucraini), ma anche i permessi rilasciati per motivi di studio (+42,6%) e di lavoro (+32,2%). I 67mila permessi rilasciati per motivi di lavoro, invece, rappresentano il 15% dei nuovi titoli rilasciati nel 2022. Nella netta maggioranza dei casi (72,6%) si è trattato di titoli rilasciati a seguito del citato provvedimento di regolarizzazione (DL 34/2020).

L'incremento degli ingressi coinvolge tutte le comunità, risultando esponenziale per i migranti di cittadinanza ucraina (+1.556,6%), con un passaggio dai 10.091 del 2021 agli oltre 167mila del 2022, valore che ha reso la nazionalità ucraina quella prevalente tra i migranti entrati nel Paese (il 37,2% del totale). La drammatica situazione bellica d'altronde ha segnato gli scenari migratori in tutta Europa, portando all'arrivo di flussi costituiti in prevalenza da donne e bambini.

Rilevanti anche gli incrementi registrati per le comunità peruviana (+77,4%), bangladesi (+53,6%), egiziana (+47%) e pakistana (+36%). Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2022 – oltre alla citata comunità ucraina - sono le comunità albanese, bangladesi e marocchina, che coprono rispettivamente il 7,7%, il 5,5% e il 5,4% dei nuovi ingressi, seguite dalla pakistana (4,5%), egiziana (3,8%) e indiana (3,2%).

Per la maggior parte delle nazionalità i motivi familiari rappresentano la ragione prevalente di ingresso in Italia; la loro incidenza risulta massima (74,8%) per i cittadini provenienti dall'Ecuador, seguiti da marocchini (65,9%), albanesi (60,9%), srilankesi (58%) e filippini (57,1%). La comunità cinese è l'unica che vede prevalere i nuovi titoli per motivi di studio, che coprono una quota pari al 38,8%, mentre la peruviana è l'unica a veder prevalere i motivi di lavoro (38,8%). La richiesta o la detenzione di una forma di protezione caratterizza invece – oltre ai già menzionati cittadini ucraini - gli ingressi di cittadini del Bangladesh (39,2%) e del Pakistan (41,9%). La quota di ingressi per una forma di protezione risulta elevata anche per i cittadini egiziani (29,4%) e nigeriani (39,5%), per i quali tuttavia prevalgono gli ingressi per motivi familiari.

⁸ Il D.L. 19 maggio 2020 n. 34, all'art.103 prevede una procedura di emersione del lavoro irregolare nei seguenti settori: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse, assistenza alla persona, lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare.

Tabella 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022 per motivazione e cittadinanza (v.%). Dati al 1° gennaio 2023

	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	Altro
Marocco	24,2%	65,9%	2,1%	4,5%	3,3%
Albania	17,7%	60,9%	1,2%	1,8%	18,4%
Cina	31,9%	26,5%	38,8%	1,2%	1,5%
Ucraina	3,4%	3,0%	0,1%	91,8%	1,6%
India	36,8%	44,1%	12,4%	2,1%	4,7%
Filippine	32,4%	57,1%	2,6%	0,9%	7,0%
Egitto	13,0%	40,4%	2,1%	29,4%	15,0%
Bangladesh	18,5%	35,9%	0,8%	39,2%	5,5%
Pakistan	27,2%	23,7%	3,8%	41,9%	3,3%
Moldova	32,5%	51,5%	0,7%	9,1%	6,2%
Sri Lanka	29,2%	58,0%	0,9%	8,9%	3,0%
Senegal	37,1%	48,2%	0,5%	10,7%	3,6%
Tunisia	20,9%	47,5%	5,8%	13,8%	11,9%
Nigeria	10,7%	40,5%	1,6%	39,5%	7,6%
Perù	38,8%	33,4%	1,6%	17,5%	8,6%
Ecuador	10,4%	74,8%	7,3%	2,4%	5,1%
Totale	15,0%	28,1%	5,6%	45,1%	6,2%

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

2. Caratteristiche delle presenze

2.1. Caratteristiche socio-demografiche

Per comprendere a pieno il fenomeno migratorio, oltre ad analizzare i flussi e l'andamento delle presenze, è necessario considerare le presenze che si sono stabilizzate: oltre a chi arriva, infatti, la popolazione migrante nel Paese comprende quanti sono giunti in Italia da tempo, inseriti nel mondo del lavoro e nel tessuto sociale ed economico del Paese, contribuendo al suo sviluppo e alla sua crescita.

Le caratteristiche dei cittadini non comunitari presenti sul territorio possono dire molto del consolidamento della loro presenza e del procedere del loro inserimento nel tessuto socio-economico italiano. Ad esempio, dal punto di vista socio-demografico ci sono indicatori (come la composizione di genere e la presenza di minori) in grado di rilevare la presenza di famiglie sul territorio: un elemento che caratterizza le presenze più consolidate, poiché generalmente in un primo momento il percorso migratorio riguarda singoli (uomini o donne) e solo successivamente – una volta raggiunta un'adeguata stabilità economica e sociale - coinvolge il più ampio nucleo familiare.

Tabella 2 – Alcuni indicatori di carattere socio-demografico per comunità. Dati al 1° gennaio 2023

	Incidenza femminile	Grado di squilibrio di genere*	Incidenza minori	Tasso di natalità 2022 **
Marocco	46,2%	7,7%	26,5%	16,1
Albania	49,4%	1,2%	23,5%	14,3
Ucraina	75,9%	51,7%	20,3%	4,0
Cina	50,5%	1,0%	22,8%	6,0
India	41,3%	17,4%	21,1%	14,5
Bangladesh	28,0%	44,1%	20,3%	22,0
Egitto	32,7%	34,5%	31,9%	18,0
Filippine	57,5%	14,9%	16,8%	6,6
Pakistan	26,5%	47,1%	19,8%	16,0
Moldova	67,1%	34,2%	16,4%	6,8
Sri Lanka	47,4%	5,2%	21,8%	10,4
Senegal	27,5%	45,0%	18,6%	11,8
Nigeria	45,3%	9,3%	27,0%	28,2
Tunisia	38,6%	22,9%	25,0%	13,5
Perù	58,6%	17,2%	17,6%	8,6
Ecuador	56,7%	13,3%	19,8%	7,2
Totale Paesi non comunitari	49,8%	0,4%	20,6%	11,9

*Il grado di squilibrio di genere è dato dalla differenza tra l'incidenza percentuale dei due generi priva di segno.

**Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero delle nascite in una comunità o in un popolo durante un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo per mille.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT ed Eurostat

Complessivamente la popolazione non comunitaria presente nel nostro Paese fa rilevare un equilibrio di genere quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 50,2% e le donne il restante 49,8%. La composizione di genere subisce però incisive variazioni a una lettura che tenga conto della nazionalità (v. tabella 2).

La composizione di genere



Le comunità più equilibrate dal punto di vista della composizione di genere sono la cinese e l'albanese, seguite da collettività in cui lo squilibrio risulta comunque contenuto, come la srilankese e la marocchina. Si tratta di nazionalità con una lunga storia migratoria nel nostro Paese, o che utilizzano – è il caso, ad esempio, della comunità cinese - un modello migratorio di tipo familiare.

Per converso le comunità che fanno registrare il grado di squilibrio tra i due generi più elevato sono la comunità ucraina, che fa rilevare il valore massimo, e le comunità pakistana, senegalese e bangladese. Si tratta di collettività che, seppur accomunate da tale elevato indice, si caratterizzano per composizioni di genere diametralmente opposte. La comunità ucraina infatti, insieme alla moldava, alla peruviana, all'ecuadoriana e alla filippina, fa registrare una netta prevalenza femminile; dato da ricondurre alla prevalenza di un modello migratorio che vede generalmente quali principali protagoniste proprio le donne, che forniscono in molti casi, una risposta all'elevata domanda di lavoro nel settore domestico e di cura del nostro Paese. La quota femminile risulta massima nella comunità ucraina (75,9%), seguita dalle comunità moldava (67,1%), peruviana (58,6%), filippina (57,5%) ed ecuadoriana (56,7%).

Una composizione di genere opposta si rileva invece nelle collettività senegalese, pakistana e bangladese che fanno registrare un'incidenza maschile superiore al 70%. Si tratta di nazionalità per le quali a intraprendere per primi i percorsi migratori sono stati generalmente gli uomini.

La popolazione non comunitaria presente nel Paese è nettamente più giovane di quella italiana: solo il 10,8% ha più di 60 anni, a fronte del 33% circa rilevato sulla popolazione italiana e i **minori sono 767.809, pari al 20,6% dei regolarmente soggiornanti**, a fronte di un'incidenza del 15% sulla popolazione di cittadinanza italiana. Va segnalato tuttavia come stia progressivamente diminuendo sia il numero di minori che quello di nuovi nati anche nella popolazione extra UE. L'incidenza di minori sulla complessiva popolazione non comunitaria è passata dal 24% del 2013 al 20,6% del 2023, mentre le nascite – nonostante l'aumento delle presenze – sono passate da circa 60 mila nel 2013 alle circa 43 mila del 2022.

Anche in questo ambito le differenze tra le diverse comunità risultano significative: la quota di minori risulta massima per le comunità egiziana, marocchina, nigeriana e tunisina e minima in quelle moldava, filippina, peruviana e senegalese. A incidere sull'elevata presenza di minori è sia la stabilizzazione sul territorio, e dunque una storia migratoria consolidata, che tassi di natalità piuttosto elevati (v. tabella 2). Elemento, quest'ultimo particolarmente incisivo per la comunità nigeriana che fa registrare il più elevato tasso di natalità: 28,2% a fronte dell'11,9% rilevato complessivamente sulla popolazione non comunitaria.

Minori e
tassi di natalità



Per converso, le collettività con le più basse percentuali di minori sono anche quelle che registrano tassi di natalità più bassi, caratteristica riconducibile in buona parte all'inserimento nel settore dei servizi domestici e alla persona della componente femminile, condizione lavorativa che rende complessa la conciliazione con la vita familiare, in particolare qualora siano presenti figli piccoli. A proposito di questa difficoltà, è stato individuato e analizzato il fenomeno dei cosiddetti "orfani bianchi" o "orfani sociali", ovvero i bambini lasciati nei Paesi di origine, affidati a parenti o amici, dalle madri che hanno intrapreso la migrazione per cercare di garantire loro condizioni di vita migliori, lavorando nell'ambito dei servizi domestici e di cura⁹.

Da segnalare come la situazione della comunità ucraina sia radicalmente cambiata a seguito del conflitto che ha colpito il Paese di origine: al 1° gennaio 2022 solo l'8,7% della comunità era composto da minori, mentre al 1° gennaio 2023 tale quota è pari al 20,3%, a segnalare l'incisiva presenza di minori tra i cittadini ucraini in fuga che hanno raggiunto l'Italia. La collettività dell'est europeo resta tuttavia quella con il più basso tasso di natalità tra le principali non comunitarie (4%).

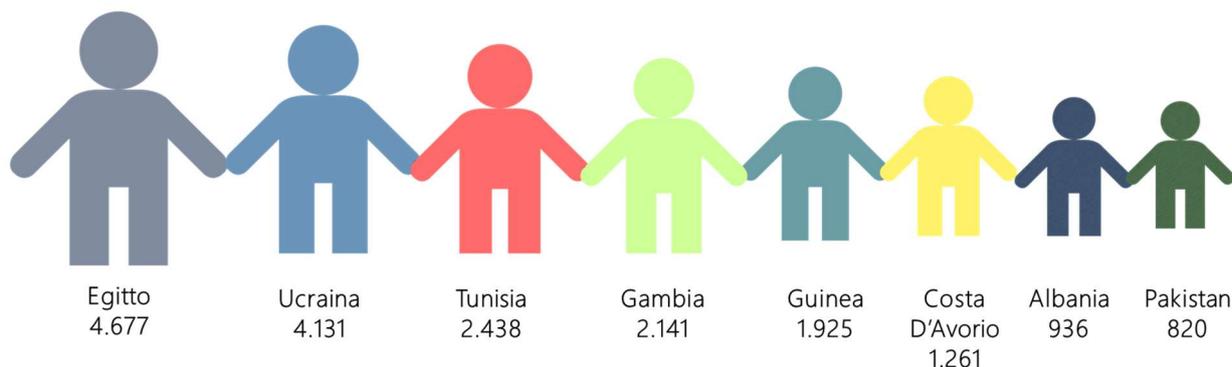
⁹ L. Baratta (2015), Gli orfani bianchi, o il costo drammatico delle badanti, Revue Quart Monde (online), 233/2015/1, www.revue-quartmonde.org/822

Caratteristiche peculiari contraddistinguono la comunità cinese, che – pur collocandosi in seconda posizione per il più basso tasso di natalità (6‰) – fa rilevare una percentuale di minori superiore alla media (22,8%), dato da collegare con ogni probabilità all'elevata quota di ingressi per studio che caratterizza storicamente la comunità.

In tema di minori stranieri in evidenza si pone il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati¹⁰: quei minorenni, bambini o bambine, ragazzi o ragazze, che raggiungono il nostro Paese da soli, senza un adulto di riferimento sul territorio, per i quali sono previste specifiche forme di tutela. Al 31 dicembre 2023, risultavano presenti sul territorio italiano e inseriti nel circuito dell'accoglienza **23.226 MSNA**, un numero in aumento del 15,6% rispetto all'anno precedente. Le nazionalità più rappresentate tra i minori soli sono l'egiziana (20,1%), l'ucraina (17,8%) e la tunisina (10,5%). Dopo il brusco incremento dei minori di nazionalità ucraina registrato nel 2022, a seguito dell'esplosione del conflitto nel Paese di origine, nel corso del 2023 il numero di MSNA provenienti dal Paese dell'est europeo, pur rimanendo elevato (4.131), ha segnato un decremento del 18,1%. In calo anche il numero di minori egiziani (-4,5%), albanesi (-30,5%) e pakistani (-24,5%), mentre aumentano in maniera incisiva quelli di nazionalità tunisina (+35,4%). Va sottolineato come i Paesi di origine dei MSNA non siano perfettamente sovrapponibili con quelli relativi alle principali comunità per numero di presenti. Oltre ad Egitto, Ucraina, Tunisia, Albania, tra i primi venti Paesi figurano anche Pakistan, Bangladesh, Senegal e Marocco, ma spicca la presenza di minori provenienti dall'Africa subsahariana (Gambia, Guinea, Costa d'Avorio, Mali, Burkina Faso, Camerun, Benin, Sudan), così come di eritrei e afgani.

Nella maggioranza assoluta dei casi i MSNA sono di genere maschile (88,4%) e sono prossimi alla maggiore età (il 50% ha 17 anni).

Grafico 3 – MSNA per nazionalità. Dati al 31 dicembre 2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati MLPS

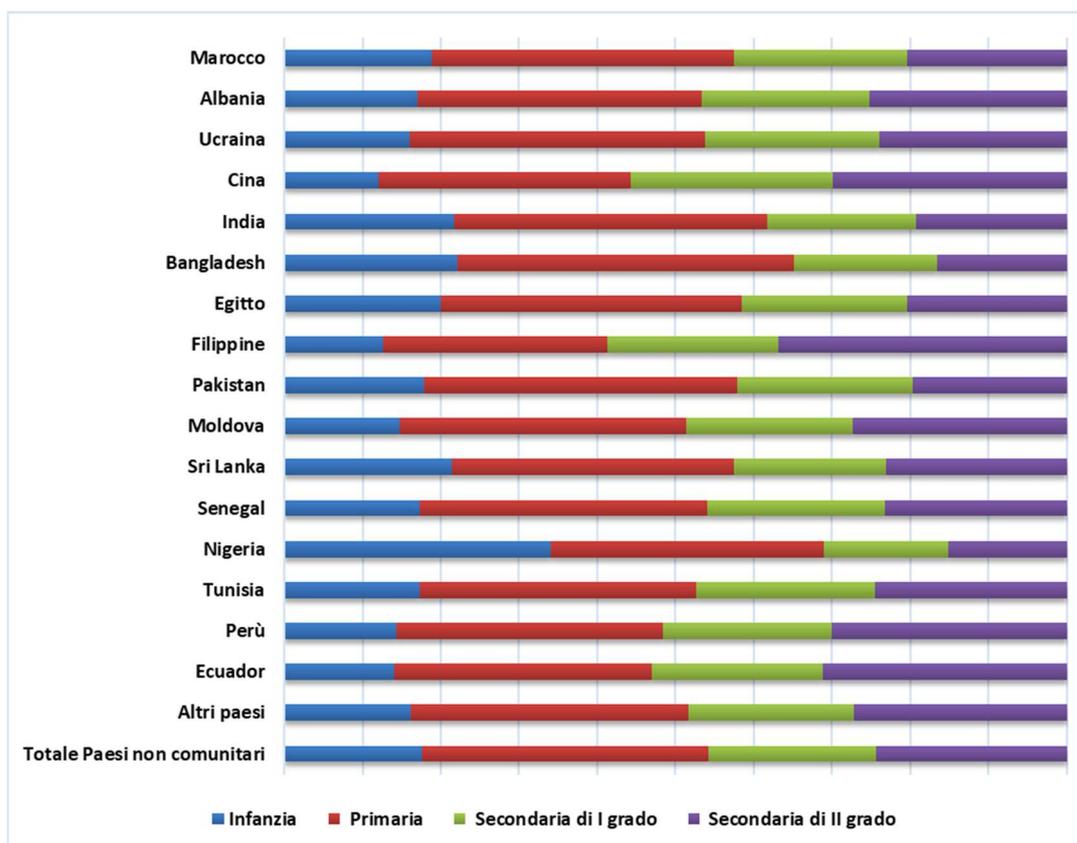
2.2. La presenza nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

L'inserimento delle persone migranti nel tessuto sociale del Paese traspare anche dalla presenza nel sistema scolastico. Alla scuola spetta il compito di promuovere percorsi di conoscenza e comprensione reciproca, favorendo anche l'inserimento nel tessuto sociale locale delle famiglie, che spesso iniziano a stabilire relazioni sociali nella comunità in cui risiedono proprio attraverso le istituzioni scolastiche.

¹⁰ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

Vista anche la giovane età della popolazione non comunitaria nel nostro Paese, gli alunni di origine straniera rappresentano una quota rilevante della popolazione scolastica in tutti gli ordini del sistema scolastico italiano: nell'anno scolastico 2022/2023 gli iscritti non comunitari sono complessivamente 741.085 e rappresentano il 10,2% della complessiva popolazione scolastica. La percentuale di alunni non comunitari risulta massima nella scuola Primaria, dove il 12,6% è originario di un Paese Terzo. Le nazionalità più numerose tra gli alunni non comunitari sono l'albanese (16%), la marocchina (15,4%) e la cinese (6,5%), che sono anche le più numerose sul territorio, mentre meno presenti risultano l'ecuadoriana (1,8%), la srilankese (2,1%) e la senegalese (2,3%).

Grafico 4 – Studenti per ordine scolastico e cittadinanza. A.S. 2022/2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero dell'Istruzione e del merito

L'ordine scolastico in cui risulta iscritto il maggior numero di alunni non comunitari è la scuola Primaria (36,5%), seguita dalla scuola Secondaria di secondo grado con un'incidenza del 24,3%. Anche la distribuzione per ordini scolastici subisce significative variazioni al variare della nazionalità; in particolare, le comunità filippina, ecuadoriana e peruviana, caratterizzate da una canalizzazione verso i servizi domestici e di cura, da indici di natalità piuttosto contenuti e da una prevalenza femminile fanno rilevare una maggior quota di iscritti alla Secondaria di secondo grado; viceversa le collettività che presentano maggiori tassi di natalità e/o quote di minori superiori (nigeriana, bangladese, indiana, pakistana, marocchina e egiziana) vedono prevalere la scuola dell'Infanzia o la Primaria.

La cittadinanza sembra influire anche sull'incidenza femminile tra gli iscritti ai diversi ordini scolastici (tabella 3). Complessivamente appartiene al genere femminile il 48,2% degli alunni non comunitari, percentuale che risulta massima nelle scuole secondarie di secondo grado (49,9%). Le nazionalità che fanno rilevare una maggior quota di studentesse sono quelle che vedono prevalere il genere femminile anche tra i regolarmente soggiornanti (la moldava, l'ecuadoriana, la peruviana), mentre per converso tale quota appare minima tra le comunità a prevalenza maschile (egiziana, senegalese, bangladese, pakistana, tunisina, indiana). Da evidenziare anche una netta riduzione dell'incidenza femminile nel passaggio tra la scuola Primaria e la Secondaria di primo grado tra gli alunni di alcune cittadinanze, ovvero bangladese, egiziana, senegalese, tunisina e pakistana. La quota risulta nuovamente in crescita nella scuola Secondaria di secondo grado solo

per gli studenti tunisini, mentre diventa minima per gli alunni egiziani (42,2%) e bangladesi (44,9%).

Tabella 3 – Incidenza % del genere femminile tra gli alunni per ordine scolastico e cittadinanza. A.S. 2022/2023

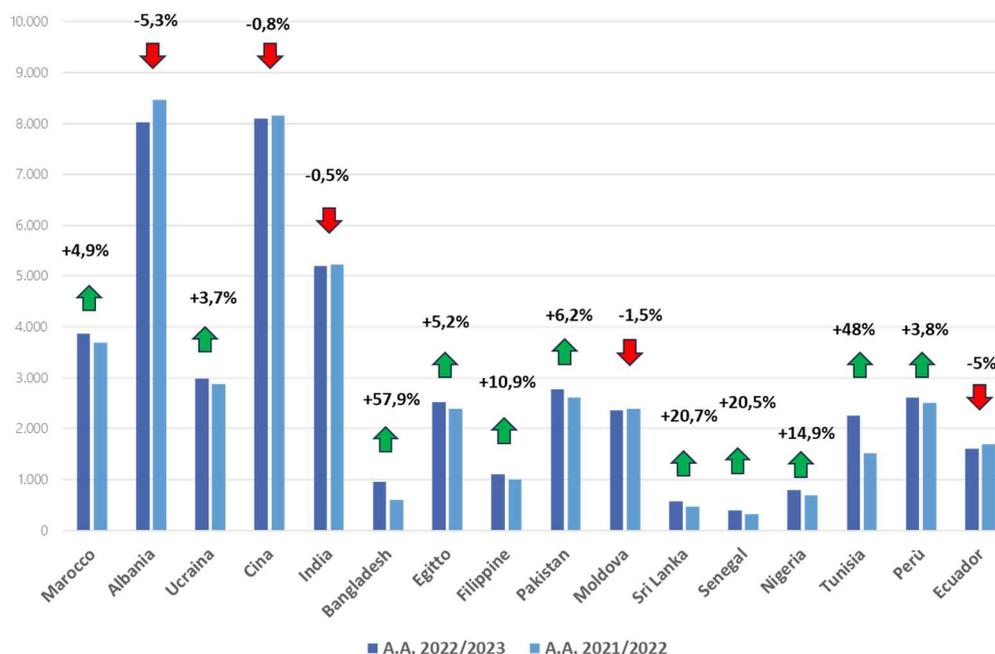
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Marocco	46,8%	48,0%	47,7%	51,8%	48,5%
Albania	47,8%	48,2%	46,2%	50,0%	48,2%
Ucraina	49,7%	48,8%	48,4%	50,4%	49,2%
Cina	47,2%	47,4%	46,8%	49,5%	47,8%
India	45,7%	46,1%	44,5%	48,7%	46,2%
Bangladesh	49,3%	47,8%	44,6%	44,9%	47,1%
Egitto	45,9%	46,7%	43,2%	42,2%	44,9%
Filippine	48,3%	48,0%	47,3%	51,2%	49,1%
Pakistan	46,6%	48,4%	45,8%	46,5%	47,1%
Moldova	48,1%	49,0%	50,4%	53,3%	50,3%
Sri Lanka	47,9%	49,2%	49,1%	51,3%	49,4%
Senegal	48,0%	49,4%	44,7%	46,1%	47,3%
Nigeria	49,6%	49,5%	50,0%	50,0%	49,7%
Tunisia	46,3%	47,1%	44,8%	49,8%	47,1%
Perù	48,6%	49,0%	49,2%	52,3%	50,0%
Ecuador	48,9%	48,6%	50,1%	52,5%	50,2%
Totale Paesi non comunitari	47,7%	48,1%	47,0%	49,9%	48,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero dell'Istruzione e del merito

In crescita la presenza di studenti non comunitari nel mondo accademico: gli iscritti ad un percorso universitario di cittadinanza extra UE, 96.881 nell'A.A. 2022/2023, sono aumentati del 10,9% rispetto all'anno accademico precedente e rappresentano il 5,1% della popolazione accademica. A crescere in modo considerevole sono gli studenti universitari di cittadinanza bangladesi (+57,9%), tunisina (+48%), srilankese (+20,7%) e senegalese (+20,5%), aumenti più contenuti si rilevano per nigeriani, filippini, pakistani, egiziani, peruviani, marocchini, ucraini, mentre si riduce la popolazione accademica proveniente da Albania (-5,3%), Cina (-0,8%), Moldova (-1,5%) ed Ecuador (-5%).

La nazionalità più numerosa tra gli studenti universitari non comunitari non è tra le prime 20 per numero di regolarmente soggiornanti: è infatti l'iraniana, che – con oltre 10 mila studenti - ricopre la prima posizione. Nonostante il calo rilevato, la nazionalità cinese si colloca in seconda posizione, con un'incidenza sul totale pari a 8,4%. Seguono la comunità albanese, che con 8.024 studenti copre il 18,3%, e l'indiana (5,4%).

Grafico 5 – Iscritti all’A.A. 2022/2023 e all’A.A. 2021/2022 per cittadinanza e var. % A.A. 2022-2023/2021-2022



Fonte Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero dell’Università e della Ricerca

A calare tra il 2021 e il 2022 è invece il tasso di NEET tra i giovani extra UE con età compresa tra i 18 ed i 24 anni: 29,6%, a fronte del 34,4% rilevato l’anno precedente, si tratta però di una percentuale decisamente superiore a quella rilevata tra i ragazzi italiani (18%). Le comunità più interessate dal fenomeno sono quella marocchina (47,4%), bangladesa (46,4%), egiziana (40,5%) e pakistana (39,7%), mentre le meno coinvolte risultano la peruviana (16,8%), la moldava (20,7%), la cinese (20,8%) e l’ecuadoriana (21,4%).

2.3. Società in cambiamento: acquisizioni di cittadinanza e matrimoni

Un chiaro segnale del progressivo consolidamento della presenza straniera nel Paese è il crescente numero di cittadini italiani con origini non comunitarie: al 1° gennaio 2023 sono quasi un milione e 400mila i cittadini italiani che avevano cittadinanza extra UE. Le acquisizioni di cittadinanza sono sicuramente uno dei più importanti segnali di integrazione della popolazione straniera nel Paese di accoglienza. Per quanto riguarda il solo 2022¹¹ sono state 194.071 le acquisizioni di cittadinanza italiana che hanno riguardato cittadini di origine non comunitaria, con una rilevante crescita rispetto all’anno precedente: +87,5%.

Principali Paesi di origine dei nuovi italiani sono Albania e Marocco (che coprono oltre un terzo delle acquisizioni), un dato da collegare sia alla numerosità delle relative comunità sul territorio, che alla maturità del processo di stabilizzazione. Seguono – tra le principali nazionalità extra UE – India (4,4%), Moldova (3,9%), Egitto (3,6%) e Bangladesh (3,6%). Rapportando il

Acquisizioni di
cittadinanza



¹¹ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla Legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risiede in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

ACQUISIZIONI DI
CITTADINANZA+85,7% rispetto al
2021

194.071

numero di cittadinanze acquisite ai cittadini residenti della nazionalità di origine è possibile ponderare la rilevanza del fenomeno: l'indicatore così ottenuto risulta più elevato nel caso delle collettività albanese, ecuadoriana, marocchina e moldava; si tratta d'altronde di comunità dalla lunga storia migratoria nel nostro Paese, il cui processo di stabilizzazione è piuttosto avanzato (tabella 4).

L'incremento rilevato nel corso dell'ultimo anno ha coinvolto tutte le collettività, ad eccezione della cinese, già scarsamente coinvolta dal fenomeno, che ha visto ridurre il numero di acquisizioni di cittadinanza del 26% circa. Gli incrementi maggiori riguardano invece le comunità egiziana (+526,5%), bangladese (+269,5%), Srilankese (+157,5%), Pakistana (+150% circa) e Ecuadoriana (+149% circa). Per tutte le nazionalità si registrano comunque incrementi di rilievo.

Tabella 4 – Acquisizioni di cittadinanza per motivazione e cittadinanza di origine. Anno 2022 (v.a. e v.%)

	Residenza	Matrimonio	Altro	Totale	variazione 2022/2021	acquisizioni/residenti
Albania	56,1%	7,7%	36,2%	38.129	74,6%	9,1%
Bangladesh	46,8%	3,6%	49,6%	6.921	269,5%	4,0%
Cina	21,0%	2,9%	76,1%	1.118	-25,9%	0,4%
Ecuador	62,7%	7,2%	30,0%	5.739	148,9%	9,1%
Egitto	36,8%	6,0%	57,2%	7.029	526,5%	4,8%
Filippine	48,0%	6,2%	45,8%	3.488	87,9%	2,2%
India	50,0%	7,9%	42,1%	8.509	56,8%	5,1%
Marocco	42,5%	8,6%	48,9%	30.953	99,7%	7,5%
Moldova	68,6%	8,6%	22,8%	7.527	145,3%	6,9%
Nigeria	38,3%	6,0%	55,7%	3.582	113,2%	2,9%
Pakistan	40,3%	5,9%	53,9%	4.936	150,1%	3,4%
Perù	59,8%	9,4%	30,8%	4.851	100,4%	4,9%
Senegal	48,2%	7,5%	44,4%	4.750	62,8%	4,2%
Sri Lanka	47,2%	4,1%	48,7%	2.688	157,5%	2,4%
Tunisia	38,4%	9,3%	52,3%	5.361	115,8%	5,2%
Ucraina	59,2%	22,7%	18,1%	5.393	122,6%	2,2%
Totale Paesi non comunitari	44,2%	8,7%	47,1%	194.071	87,5%	5,2%

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

La trasmissione dai genitori, l'acquisizione al 18° anno di età e lo *jus sanguinis*¹² sono le principali motivazioni con cui i neocittadini italiani hanno acquisito la cittadinanza nel corso del 2021 (47% circa dei casi), segue la naturalizzazione che copre il 44,2% dei casi, mentre il matrimonio riguarda il residuo 8,7%. Sono 8 le comunità che in linea con il trend generale, fanno rilevare una prevalenza quale motivazione per divenire italiani dell'acquisizione al 18° anno o della trasmissione dai genitori (bangladese, cinese, egiziana, marocchina, nigeriana, pakistana, srilankese e tunisina), mentre per le altre nazionalità incide maggiormente la naturalizzazione (che copre la quota massima nella comunità moldava, ecuadoriana, peruviana e ucraina). La comunità ucraina è anche quella che fa rilevare la maggior quota di acquisizioni legate ai matrimoni (22,7%).



Matrimoni misti

Nell'analisi del fenomeno migratorio non va tralasciato un elemento di grande rilievo che restituisce la misura dei cambiamenti profondi intervenuti nella nostra società, ovvero i matrimoni misti, che riguardano la dimensione privata ma che hanno implicazioni profonde sia per la società di origine che per quella di accoglienza. Nel 2022 sono stati celebrati in Italia 189.140 matrimoni, 17.135 con almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Sono proprio le

¹² Con tale espressione si indica l'acquisizione della cittadinanza per nascita da un genitore italiano, o per discendenza da unavo italiano, purché sia possibile fornire evidenza documentale di tale discendenza.

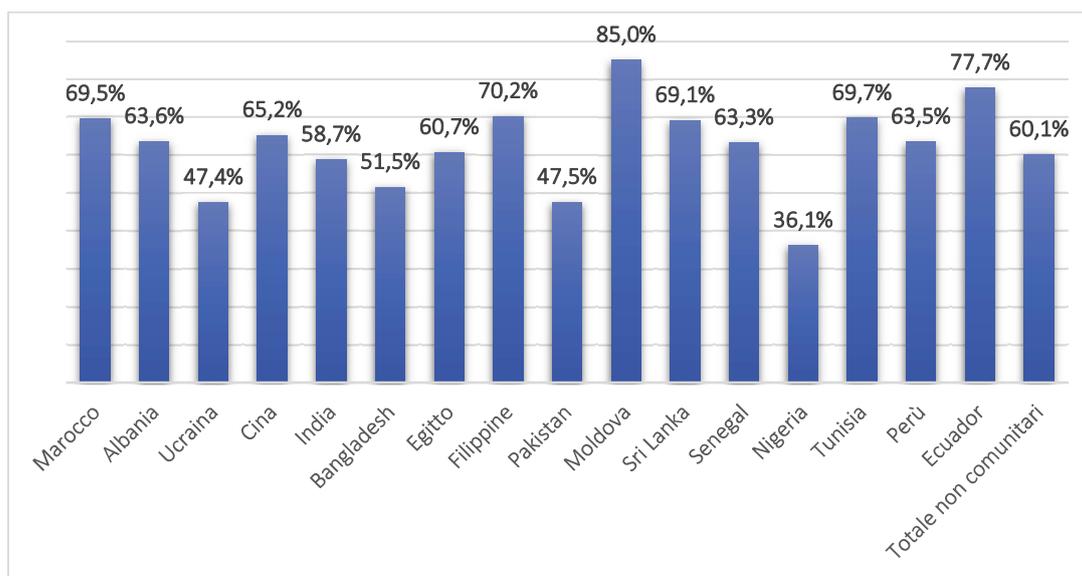
unioni miste a risultare maggioritarie (**13.745**), coprendo una quota superiore all'80%: in 9.441 casi era la sposa ad essere non comunitaria, in 4.304 era lo sposo. Rispetto al 2021 si rileva un incremento delle nozze del 4,8%: l'aumento ha interessato tutte le tipologie di coppie (coniugi solo italiani, italiani e non comunitari, solo non comunitari), risultando però più marcata nel caso di matrimoni misti (+7,2%) e meno nel caso di sposi entrambi italiani (+2,2%).

Le comunità maggiormente interessate dai matrimoni misti sono l'ucraina (11,5%), la marocchina (8,6%), l'albanese (7,7%) e la moldava (4,4%), numerose ma anche piuttosto radicate. Ad essere scarsamente coinvolte dal fenomeno sono invece tutte le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, pakistana, bangladese e srilankese) che – nonostante la numerosità – fanno rilevare un'incidenza inferiore all'1%. La nazionalità nigeriana è invece la più numerosa nei matrimoni con coniugi entrambi stranieri: in più di un caso su quattro uno degli sposi appartiene alla comunità (26,2%).

2.4. Modalità e motivi di soggiorno

A sottolineare quanto sia rilevante la quota di migranti che hanno ormai raggiunto un elevato livello di stabilizzazione sul territorio italiano, la netta maggioranza (60,1%) dei regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2023 è titolare di un permesso di lungo soggiorno (non soggetto a rinnovo)¹³. Si tratta di una percentuale in sensibile calo rispetto all'anno precedente (quando era pari al 65,8%), in ragione del rilevante numero di nuovi permessi rilasciati nel corso del 2022 che hanno incrementato il numero di titoli di soggiorno soggetti a scadenza. Tra le principali comunità si registrano nette differenze in questo ambito: la quota di lungo soggiornanti risulta massima per le collettività moldava (85%), ecuadoriana (77,7%), filippina (70,2%), marocchina (69,5%), tunisina (69,7%) e srilankese (69,1%), mentre risulta minima nelle comunità nigeriana (36,1%), pakistana (47,5%) e ucraina (47,4%). Il caso di quest'ultima nazionalità è esemplificativo dei processi di cambiamento cui sono soggette le diverse comunità: al 1° gennaio 2022 la quota di lungosoggiornanti tra i cittadini ucraini era pari all'81,2%, ma l'ingresso di un numero imponente di cittadini in fuga dal conflitto nel Paese dell'est europeo ha portato a un brusco cambiamento nelle caratteristiche del soggiorno prevalenti della comunità.

Grafico 6 – Quota di lungo soggiornanti per cittadinanza. Dati al 1° gennaio 2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

¹³ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Anche l'analisi delle motivazioni di soggiorno contribuisce a una piena comprensione delle caratteristiche delle diverse comunità migranti sul territorio: i permessi rilasciati per motivi familiari, in particolare, sono un indicatore della presenza di nuclei familiari e dunque di una stabilizzazione delle presenze. Infatti, come accennato in precedenza, i ricongiungimenti familiari avvengono in genere quando il progetto migratorio, di chi per primo ha intrapreso la migrazione, è giunto in una fase di consolidamento della condizione economica e sociale. Ormai da anni i **motivi familiari** risultano prevalenti tra i titoli di soggiorno soggetti a rinnovo, prevalenza che si conferma anche al 1° gennaio 2023, quando rappresentano il 38,2% dei permessi a scadenza. Prosegue tuttavia il trend decrescente - rilevato già l'anno precedente - dell'incidenza complessiva di tale motivazione, passata dal 42,4% del 1° gennaio 2022 al 38,2%. Da segnalare tuttavia come il numero dei titoli legati a tale motivazione sia in crescita (+9,8%), mentre a calare è la loro incidenza percentuale, in ragione del rilevante aumento dei titoli legati ad altre motivazioni, in particolare dei permessi motivati dalla richiesta o dalla detenzione di una forma di protezione, che registrano un aumento del 96% rispetto all'anno precedente (da collegare, come visto nel capitolo precedente, agli ingressi di cittadini ucraini in fuga dal conflitto in atto).

I motivi familiari restano il motivo di soggiorno prevalente per molte comunità, con percentuali che risultano decisamente elevate per le comunità marocchina (64,8%), albanese (60,2%), egiziana (59,9%), ecuadoriana (56,4%), tunisina (55,5%) e srilankese (54,2%). Sono però sempre più numerose le comunità per le quali è il lavoro a risultare il motivo principale di soggiorno. L'incidenza risulta massima nel caso delle collettività cinese (59,8%) e filippina (51,7%), ma la medesima motivazione risulta prevalente anche per peruviani, senegalesi e moldavi (con incidenze pari rispettivamente a 45,6%, 44,4% e 47,4%). Le comunità ucraina e nigeriana sono invece le uniche a veder prevalere, quale motivo di soggiorno, la detenzione o la richiesta di una forma di protezione (76,7% e 50,3%).

Da segnalare infine l'incisiva quota di permessi per motivi di studio rilevati nelle collettività cinese e indiana (rispettivamente 10,1% e 6,2%).

Tabella 5 – Permessi di soggiorno a scadenza per cittadinanza e motivazione (v.%). Dati al 1° gennaio 2023

	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo, richiesta asilo e altre forme di protezione	Altro
Marocco	31,0%	64,8%	0,7%	1,8%	1,7%
Albania	29,3%	60,2%	1,2%	1,4%	7,9%
Cina	59,8%	28,5%	10,1%	0,9%	0,7%
Ucraina	12,0%	8,6%	0,3%	76,7%	2,4%
India	35,5%	50,3%	6,2%	1,0%	7,0%
Filippine	51,7%	41,7%	0,6%	0,3%	5,8%
Egitto	26,0%	59,9%	1,5%	8,1%	4,5%
Bangladesh	31,7%	44,5%	0,3%	21,7%	1,8%
Pakistan	29,7%	33,3%	2,5%	33,1%	1,4%
Moldova	47,4%	47,2%	0,4%	2,9%	2,1%
Sri Lanka	42,3%	54,2%	0,2%	1,9%	1,4%
Senegal	44,4%	35,9%	0,2%	17,4%	2,1%
Tunisia	30,1%	55,5%	3,2%	5,8%	5,5%
Nigeria	18,8%	26,2%	0,6%	50,3%	4,1%
Perù	45,6%	40,6%	1,1%	7,5%	5,2%
Ecuador	38,1%	56,4%	2,3%	0,6%	2,6%
Totale	30,0%	38,2%	3,7%	23,6%	4,6%

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

2.5. L'inclusione finanziaria e le rimesse

Il processo di inclusione finanziaria

L'inclusione finanziaria è gradualmente entrata fra le priorità a livello internazionale, riconoscendone la rilevanza. In sede G20 è nata la *Global Partnership for Financial Inclusion*, la Banca Mondiale ha fissato, fra i propri obiettivi, quello della Universal Financial Access. Molto è stato fatto, anche nel nostro Paese, ma i dati mostrano che esistono ancora percentuali significative di popolazione escluse o marginalizzate all'interno dei sistemi finanziari dei propri Paesi. La disponibilità di dati e indicatori in grado di misurare questi *gap* e comprenderne le cause sottostanti divengono quindi strumenti essenziali per progredire nella direzione di una piena inclusione finanziaria.

L'indice di bancarizzazione, che misura la percentuale di adulti titolari di un conto corrente, rappresenta un primo strumento che consente di identificare nel conto corrente una linea di separazione fra soggetti esclusi e inclusi nel sistema finanziario. Si tratta di un indicatore sintetico, ma rilevante sotto il profilo dell'inclusione finanziaria. Ad esso è infatti associato l'esercizio di un diritto (il diritto al conto corrente, sancito dalla legge italiana¹⁴), l'accesso al mercato del lavoro (data l'obbligatorietà di accreditare lo stipendio su uno strumento finanziario) e la possibilità di accesso alla totalità degli strumenti finanziari disponibili sul mercato, per i quali il conto corrente è presupposto essenziale.



Indice di bancarizzazione

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti¹⁵ sulla base dei dati raccolti presso le banche e BancoPosta, dal 2012, calcola l'indice di bancarizzazione relativo alla componente straniera dei residenti in Italia. Con riferimento ai cittadini extra-UE, la

percentuale di adulti titolari di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria in Italia, a dicembre 2022, era pari all'87,8%. Rispetto al dicembre 2020 si rileva una riduzione di due punti percentuali nell'indice (89,5%). Una variazione che non può essere imputata a modificazioni sostanziali della popolazione straniera in Italia, data la sostanziale stabilità negli ultimi due anni (secondo i dati ISTAT fra il gennaio 2023 e il gennaio 2021 la popolazione straniera residente in Italia è cresciuta dello 0,2%), ma che è invece legata ad una riduzione del numero di conti correnti intestati a cittadini stranieri. L'impatto negativo sui redditi disponibili, legato alla pandemia e alla crescita dei prezzi a seguito dell'invasione dell'Ucraina, sembrano quindi avere portato con sé l'esclusione di una percentuale, seppur non significativa ma non trascurabile, di cittadini extra-UE dal sistema finanziario. Una riduzione che appare generalizzata con riferimento alle principali nazionalità Extra-UE residenti in Italia (Tabella 6), ad eccezione della Nigeria e dell'Ucraina, che rilevano una crescita significativa dell'indice.

	2022	2020		2022	2020
Albania	99%	99%	Marocco	69%	75%
Bangladesh	74%	77%	Moldova	99%	99%
Cina	68%	73%	Nigeria	71%	48%
Ecuador	99%	99%	Pakistan	75%	86%
Egitto	97%	99%	Perù	99%	99%
Filippine	78%	82%	Senegal	69%	72%
Ghana	78%	78%	Sri Lanka	72%	72%
India	89%	98%	Tunisia	79%	93%

Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

¹⁴ Art. 126-noviesdecies - Decreto Legislativo n. 37 del 15 marzo 2017 (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 30-03-2017)

¹⁵ I dati fanno riferimento a 21 nazionalità e sono stati raccolti all'interno del Progetto Futurae, realizzato da Unioncamere e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso i fondi FAMI.

Si tratta di un'evidenza importante, che rappresenta un elemento di discontinuità rispetto ad un processo di graduale riduzione del *gap* dell'indice di bancarizzazione fra i cittadini italiani (97%¹⁶) e stranieri, che è stato

rilevato a partire dal 2012 (quando l'indice di bancarizzazione per i cittadini stranieri era al 61%). Un indicatore di una componente della popolazione straniera che, fuoriuscita dal sistema finanziario, rischia un processo di marginalizzazione crescente.

Tabella 7 - Distribuzione popolazione per genere femminile, confronto titolari di c/c con dati demografici

	% c/c intestati a donne	% donne su popolazione
Albania	45,3%	48,7%
Marocco	34,1%	45,6%
Cina	49,4%	49,3%
Ucraina	77,2%	77,8%
Filippine	59,9%	56,7%
Tunisia	32,4%	37,3%
India	26,8%	41,7%
Ecuador	59,8%	55,8%
Peru'	61,8%	57,6%
Egitto	17,1%	34,0%
Moldova	65,1%	66,1%
Senegal	15,7%	26,6%
Sri Lanka	36,0%	47,3%
Bangladesh	10,3%	28,7%
Pakistan	10,0%	28,0%
Nigeria	39,5%	42,4%

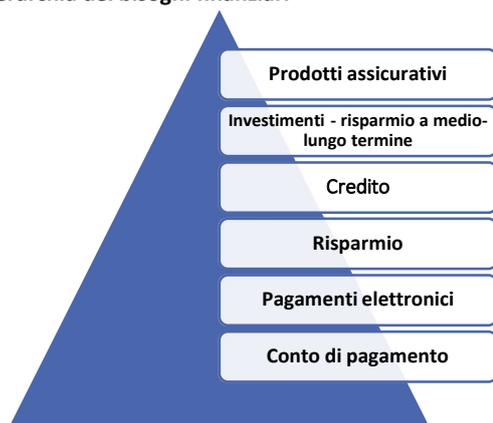
Fonte: elaborazione CeSPI su dati Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti e dati ISTAT

La tabella 7 mostra la diversa incidenza della componente femminile di ciascuna comunità riferita ai titolari di conto corrente, rispetto alla composizione di genere della comunità residente in Italia. Pur se le due variabili non sono perfettamente sovrapponibili in quanto fanno riferimento a due universi distinti (i bancarizzati nel primo caso, tutti i residenti della comunità, inclusi i minori, nel secondo), possono comunque restituire una fotografia sufficientemente chiara del fenomeno. Le nazionalità evidenziate rilevano un *gap* di genere significativo, superiore al 10% con riferimento alla bancarizzazione.

L'indice di bancarizzazione rappresenta quindi un primo fattore importante per analizzare il fenomeno, ma non è in grado di cogliere tutti gli elementi che caratterizzano e compongono l'inclusione finanziaria,

intesa come accesso e utilizzo efficace di una pluralità di strumenti finanziari. Non è, cioè, in grado di evidenziare i comportamenti finanziari con riferimento ai processi di accumulazione e protezione del risparmio, all'accesso al credito e alla riduzione del rischio. Se il sistema dei pagamenti viene riconosciuto come il principale *entry-point* per l'inclusione finanziaria, è altrettanto vero che tale processo può essere rappresentato come una piramide rispetto alla quale l'inclusione finanziaria è vista come un accesso graduale agli *step* successivi il cui stadio finale è caratterizzato dall'adozione e utilizzo dell'intera gamma di prodotti finanziari.

Grafico 7 - Gerarchia dei bisogni finanziari



Grazie ai dati raccolti presso gli operatori finanziari è possibile far emergere alcuni aspetti legati a questo approccio, attraverso l'analisi dei dati relativi alla titolarità dei diversi prodotti finanziari dei cittadini stranieri con un conto corrente presso le banche e BancoPosta. Il grafico 8 mostra l'incidenza della titolarità dei diversi prodotti finanziari, raggruppati per macroaree¹⁷, mostrandone la variazione rispetto al

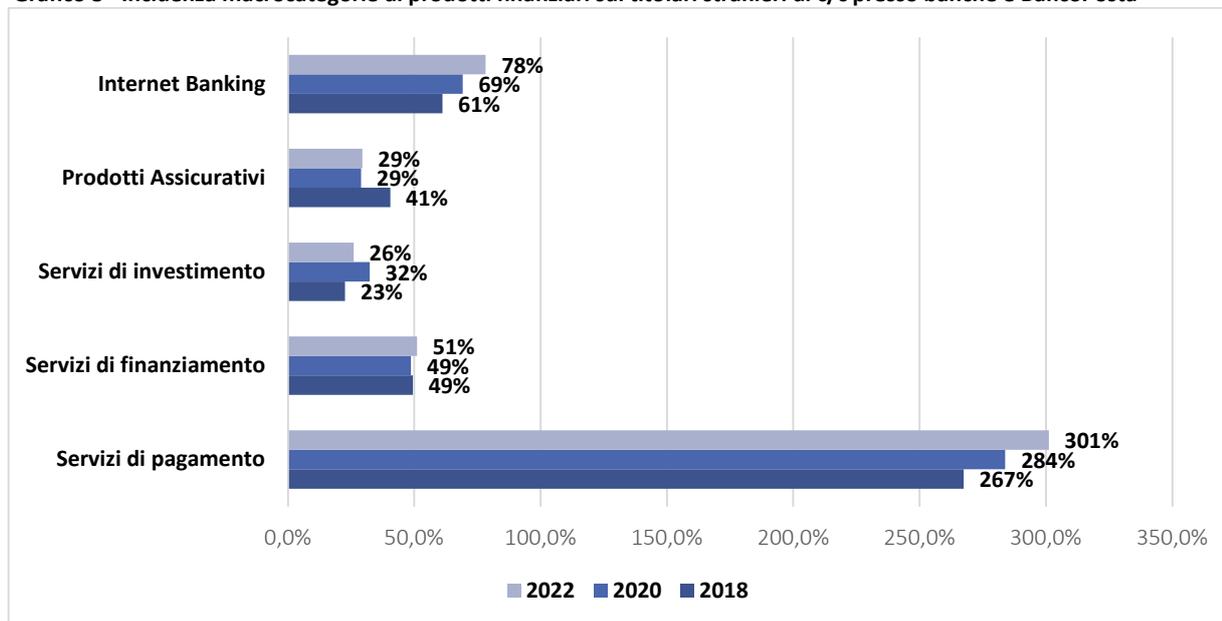
¹⁶ Banca Mondiale, Global Financial Index, 2021.

¹⁷ Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata:

- Servizi di liquidità: internet banking, conto di base, libretti di risparmio
- Servizi di pagamento: carta conto (con IBAN), carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata
- Servizi di investimento: custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste, assicurazioni vita

2018, quindi ad un contesto pre-pandemia, e al 2020. In questo modo è possibile cogliere meglio alcune traiettorie più significative.

Grafico 8 - Incidenza macrocategorie di prodotti finanziari sui titolari stranieri di c/c presso banche e BancoPosta



Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

L'analisi dei dati mostra come in questi anni sia proseguita la crescita del ricorso ai canali digitali di accesso e di utilizzo della banca (servizi di *internet banking*) e degli strumenti di pagamento: ciascun correntista possiede, in media, tre strumenti di pagamento. L'impatto maggiore delle crisi si è avuto sulle componenti del risparmio a medio lungo termine (servizi di investimento) e della riduzione del rischio (assicurazioni), gli ultimi due gradini della piramide dei bisogni. Due dati che confermano come le crisi abbiano ridotto la capacità di risparmio, soprattutto nel lungo termine, e abbiano richiesto di attingere ai patrimoni accumulati in questi anni, per far fronte alle mutate condizioni economico-finanziarie. All'interno dell'andamento descritto delle componenti di risparmio-investimento si rileva una crescita solo dell'incidenza dei libretti di risparmio, forma di accumulazione liquida e flessibile che risponde prevalentemente ad un'esigenza di breve periodo, coerente con la maggiore precarietà del momento.

Non si segnalano invece variazioni nell'accesso ai servizi di finanziamento, che rimangono sostanzialmente costanti. Un dato significativo che sembra indicare che, fino ad ora, l'impatto delle crisi non ha comportato una riduzione delle possibilità di accesso al credito. Il dettaglio dei singoli strumenti di credito rilevati mostra un incremento nei prestiti personali (strumenti di credito flessibili, di importi e scadenze contenute, adatti a far fronte ad esigenze finanziarie temporanee) e un contestuale incremento dei mutui per l'acquisto di immobili, che continuano a crescere, pur se con ritmi inferiori, raggiungendo un'incidenza sui conti correnti del 14% (erano al 13% nel 2018). Un dato molto significativo, perché mostra una capacità di indebitamento nel medio-lungo termine e contestualmente una volontà di investimento, e quindi di stabilità, nel nostro Paese, che non si sono esaurite.

Una prospettiva rilevante in tema di inclusione finanziaria riguarda il genere. L'accesso al conto corrente costituisce infatti un fattore importante di indipendenza economica e quindi anche sociale. L'impossibilità di accedere direttamente alla gestione del risparmio, o al credito, costituisce infatti un fattore che contribuisce a determinare una dipendenza della donna e a ridurne l'autonomia sotto il profilo finanziario. I dati mostrano un'incidenza della componente femminile fra i correntisti stranieri pari al 46,7% nel 2022.

- Servizi di finanziamento: carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c
- Prodotti assicurativi: tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto, escluse le assicurazioni vita e miste

Un dato in flessione, seppur contenuta, rispetto al 2018 (47,1%) e ancora al di sotto della percentuale di donne che compongono la popolazione straniera in Italia, pari al 51%. L'indagine campionaria realizzata dall'Osservatorio nel 2022¹⁸, sempre nell'ambito del progetto *Futurae*, mostra un *gap* di genere importante: se l'incidenza di chi non possiede un conto corrente è pari solo al 9% fra gli uomini, tale percentuale sale al 14% per le donne.

Significativo e sempre più evidente oggi è il fenomeno della vulnerabilità economica e sociale, concetto complesso e multidimensionale che coinvolge gruppi insicuri e più a rischio degli effetti di crisi economiche o di situazioni di marginalizzazione. I cittadini provenienti da Paesi terzi risultano spesso tra le categorie più a rischio di marginalizzazione, vulnerabilità ed esclusione sociale per diversi aspetti. Nell'ambito di un progetto pilota finanziato dal *Council of Europe development Bank* a Torino¹⁹ il CeSPI ha costruito un indicatore di vulnerabilità multidimensionale che tiene conto dello status giuridico, la situazione abitativa e quella lavorativa, la situazione familiare, la titolarità di un conto corrente, l'accesso al credito e l'impatto delle crisi sul patrimonio accumulato, applicandolo ad un campione di 250 individui adulti, provenienti da 37 Paesi non UE. Facendo interagire l'indice di vulnerabilità con quello relativo al grado di maturità finanziaria è stato possibile evidenziare come ad una maggiore vulnerabilità corrisponda una maggiore fragilità nel rapporto con gli intermediari e i prodotti finanziari. Tale considerazione trova conferma, in modo particolare, dall'incidenza di chi è escluso o marginale nel sistema finanziario (quasi il 30%), fra chi presenta un fattore di vulnerabilità più pronunciato. Fra questi la componente femminile presenta un indice di vulnerabilità sintetico medio (1,64) nettamente superiore a quello relativo alla componente maschile del campione (1,32).

Le relazioni con il Paese di origine

La relazione con il Paese di origine attraversa tutto il processo migratorio, dall'arrivo nel Paese di destinazione, fino al progredire del processo di integrazione socio-economica, anche in stadi più maturi. Un rapporto che si esplicita in forme e modalità diverse, di natura culturale, politica ed economica e risponde ad una pluralità di esigenze e opportunità, rappresentando un'opportunità importante sia per il Paese di origine e sia per quello di destinazione. Una ricchezza di relazioni fra cui, quella economico-finanziaria rappresentata dalle rimesse, costituisce la componente sicuramente maggiormente studiata dalla letteratura internazionale, sia perché più significativa in termini di volumi²⁰ e caratteristiche (in particolar modo per la loro anti-ciclicità) e sia perché di più semplice misurazione. L'impatto, reale e potenziale, delle rimesse sui Paesi destinatari è alla base dell'attenzione che il fenomeno ha avuto negli ultimi anni a livello internazionale, riconoscendo nell'inclusione finanziaria sia nel Paese di origine che in quello di destinazione, un fattore chiave per un loro impatto positivo sullo sviluppo.

Rimesse



Secondo gli ultimi dati disponibili da Banca d'Italia il volume delle rimesse complessive in uscita dall'Italia ha raggiunto, al 30 settembre 2023 i 6,077 miliardi di Euro, sostanzialmente in linea con il dato cumulativo rilevato alla stessa data del 2022 (6,063 miliardi di Euro). La proiezione del dato a livello annuo, pur con le dovute cautele legate ad un andamento delle rimesse non perfettamente lineare nel corso dell'anno, restituisce un appiattimento della curva alla fine del 2023. Sembra essersi esaurita la forte crescita che ha caratterizzato le rimesse dal 2017 in poi e in modo particolare durante e dopo la pandemia da Covid 19. Due i fattori che possono aver contribuito a questo rallentamento: da una parte l'impatto delle crisi, pandemia e inflazione, sulla capacità reddituale dei cittadini stranieri e quindi sulla loro possibilità di destinare risorse crescenti verso il Paese di origine e dall'altro la ripresa dei canali informali che erano stati azzerati dalle restrizioni ai movimenti imposti durante la pandemia, e che gradualmente hanno ripreso consistenza, drenando flussi dai canali formali.

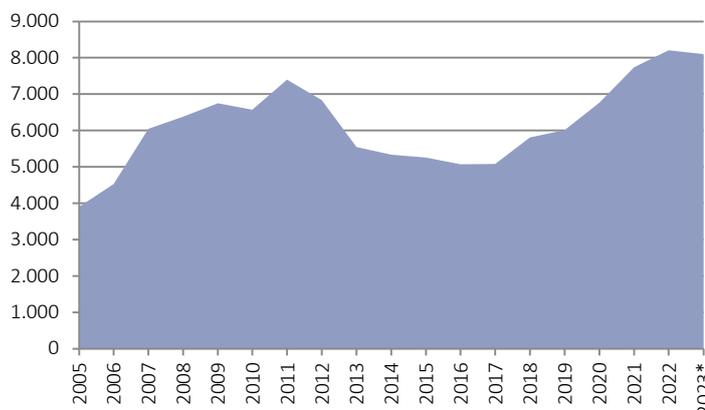
¹⁸ Su un campione casuale di 1.300 cittadini stranieri.

¹⁹ Progetto Empower, realizzato da un partenariato ampio, guidato da MicroLab a cui ha aderito anche il CeSPI. Si veda Ferro, Frigeri, Pezzillo *“L'inclusione finanziaria a Torino: analisi territoriale della popolazione straniera e dei servizi offerti”*, 2023.

²⁰ Secondo i dati di Banca Mondiale nel 2022 il volume delle rimesse a livello globale ha raggiunto i 767 miliardi di dollari USA, con un incremento del 3,7% rispetto al 2021.

Un'analisi più in dettaglio restituisce un quadro molto diversificato. Se confrontiamo il volume delle rimesse inviate dall'Italia nei primi 9 mesi dell'anno fra il 2022 e il 2023 per Continente di destinazione, emerge una contrazione significativa verso i Paesi dell'Unione Europea (-4,5%) e verso l'Africa (-3,8%), mentre crescono in modo significativo le rimesse verso l'America Latina (+5,2%) e l'Asia (+2,5%). Si modificano di conseguenza, pur se di poco, i pesi relativi dei singoli continenti sul totale dei flussi in uscita dall'Italia: l'Asia rappresenta la prima destinazione delle rimesse dall'Italia, con il 40% dei flussi, seguita dall'Africa (25%), i Paesi europei non UE (14%) e l'America Latina (10%). La fotografia delle prime dieci nazionalità per volumi di rimesse evidenzia in modo chiaro la rilevanza dei Paesi asiatici, mentre il dettaglio per singola nazionalità, restituisce un fenomeno disomogeneo con riferimento alle variazioni dei flussi fra i primi nove mesi del 2023, rispetto allo stesso periodo del 2022. Un primo dato che emerge dall'analisi riguarda una contrazione nei volumi che caratterizza in modo particolare i Paesi che si caratterizzano per una presenza in Italia più anziana e numerosa (come nel caso del Senegal, dell'Egitto o del Marocco), mentre i flussi crescono in corrispondenza delle destinazioni legate a flussi migratori più recenti (Tunisia, Georgia e India in primis). Mentre per la Romania il calo è principalmente legato all'ingresso di questo Paese nel circuito SEPA (Single Euro Payments Area), portando ad uno spostamento graduale dei flussi verso i bonifici bancari, il caso del Perù richiederebbe un'indagine più approfondita per comprendere le motivazioni di un incremento così significativo, se confermato su base annua.

Gráfico 9 – Andamento delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo. Serie storica 2013 – 2023 (stimato) (v.a. in Milioni di €)



Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

Tabella 8 - Volumi rimesse (Milioni di Euro) dall'Italia dal 1 gennaio al 30 settembre per continente **Primi 10 Paesi di destinazione delle rimesse**

	Flussi totali (milioni di €) 1 gen – 30 sett 2022	Flussi totali (milioni di €) 1 gen – 30 sett 2023	Variazione percentuale		Flussi totali (milioni di €) 1 gen – 30 sett 2023	Peso su tot rimesse dall'Italia
Africa	1.568,27	1.508,27	-3,83%	Bangladesh	870,927	14,3%
Asia	2.391,82	2.451,72	2,50%	Pakistan	513,074	8,4%
America Latina e Caraibi	583,62	614,15	5,23%	Filippine	445,431	7,3%
Europa	834,56	836,78	0,27%	Marocco	421,529	6,9%
Unione Europea	541,86	517,28	-4,54%	Georgia	337,400	5,6%
Nord America	140,85	146,19	3,80%	Romania	339,838	5,6%
Oceania	1,95	2,33	19,53%	India	330,868	5,4%
				Senegal	260,527	4,3%
				Perù	237,621	3,9%
				Nigeria	222,816	3,7%

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

Tabella 9 - Rimesse dall'Italia – analisi disaggregata relativa a Paesi di origine delle principali comunità extra UE

	Volumi rimesse dall'Italia primi 9 mesi '23	Variazione rispetto a primi 9 mesi '22	Peso sul totale rimesse dall'Italia
ALBANIA	133,067	-3,1%	2,2%
BANGLADESH	870,927	-3,4%	14,3%
CINA REP.POP.	7,917	-50,3%	0,1%
ECUADOR	126,681	-2,4%	2,1%
EGITTO	72,373	-4,6%	1,2%
FILIPPINE	445,431	0,0%	7,3%
GHANA	67,342	+12,5%	1,1%
INDIA	330,868	+11,9%	5,4%
MACEDONIA	12,718	-4,6%	0,2%
MAROCCO	421,529	-1,0%	6,9%
MOLDOVA	107,465	+3,9%	1,8%
NIGERIA	222,816	+6,9%	3,7%
PAKISTAN	513,074	-3,3%	8,4%
PERU'	237,621	+13,4%	3,9%
SENEGAL	260,527	-23,1%	4,3%
SRI LANKA	231,458	+51,5%	3,8%
TUNISIA	102,415	+15,9%	1,7%
UCRAINA	158,32	-14,2%	2,6%

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

Un ulteriore indicatore rilevante riguarda il costo medio di invio delle rimesse dall'Italia, riferito all'invio di 150€, che nel 2023 subisce un'ulteriore riduzione passando dal 4,85% del gennaio 2023, al 4,18% del gennaio 2024, confermando un *trend* in discesa iniziato nel 2009 a seguito dell'adozione, in sede G20 e poi negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile²¹, della riduzione dei costi delle rimesse a livello internazionale. Il risultato raggiunto, misurato attraverso il sito di comparazione dei costi delle rimesse italiano www.mandasoldiacasa.it, gestito dal CeSPI e certificato da Banca Mondiale, è il frutto di un lavoro costante di interazione e collaborazione fra istituzioni, regolatori e operatori finanziari, attraverso il Tavolo Interistituzionale sulle rimesse, coordinato dalla Banca d'Italia. Con riferimento ai 18 corridoi monitorati dal sito (che rappresentano il 60% dei flussi complessivi in uscita dall'Italia), in due casi è stato superato l'obiettivo del 3% (Filippine e Senegal), in altri 5 casi si è prossimi all'obiettivo, mentre per 6 Paesi il costo medio è ancora superiore al 5% (Afghanistan, Albania, Bolivia, Brasile, Cina e Ghana). Un contributo rilevante alla riduzione dei costi è dato dallo sviluppo degli strumenti di invio digitali (trasferimenti da carta a carta, su mobile, tramite App e fra conti correnti bancari).

Sempre secondo i dati rilevati attraverso il sito [mandasoldiacasa](http://mandasoldiacasa.it), mentre l'invio tramite agenzia ha un costo medio del 5,2%, quello tramite canale *online* costa in media solo il 3,7%. Nonostante questa differenza sostanziale il mercato delle rimesse in Italia è ancora fortemente legato ai modelli di invio tradizionali, tramite sportelli e agenzie. Secondo un'indagine realizzata dal CeSPI fra i principali *Money Transfer Operators* (MTOs) in occasione della definizione del nuovo Piano Pluriennale delle Rimesse per l'Italia (presentato in sede G20), mentre in termini di costi operativi i canali digitali consentono un effettivo risparmio del 25%, traslato sulle commissioni inferiori, emerge ancora un peso marginale del segmento dei trasferimenti digitali sul totale intermediato. Se il 2020 con la pandemia ha registrato un incremento significativo, questo è andato però assestandosi, portando il peso della componente digitale ad una percentuale compresa fra il 10% e il 15% negli anni successivi, con tassi di crescita contenuti a livello aggregato. Fanno eccezioni alcune collettività, ma con caratteristiche di sporadicità e senza tendenze significative.

²¹ Obiettivo 10.c: Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi oltre il 5%.

L'analisi dei comportamenti relativi all'invio delle rimesse in ottica di genere evidenzia alcune caratterizzazioni, anche se non particolarmente significative. Le donne tendono a riservare una quota minore del risparmio all'invio di risorse in patria (19%, contro il 21% per gli uomini). Con riferimento ai canali di invio anche per le donne i MTOs rappresentano lo strumento privilegiato dal 42% del campione, con una incidenza dei canali digitali del 12%, due punti percentuali inferiori rispetto al campione complessivo. Di un punto percentuale superiore invece appare il ricorso ai canali informali.

Emerge quindi un minore accesso ai canali digitali per le donne, che coinvolge anche lo strumento di ricezione della remessa da parte dei destinatari finali. Quando ad inviare è una donna il contante è lo strumento privilegiato nel 43% dei casi, tre punti superiori rispetto al campione complessivo. Una differenza che si traduce in uno scarto negativo di due punti rispetto alla ricezione attraverso i canali digitali (21% dei casi) e di un punto nel caso di ricezione attraverso intermediari finanziari (36%).

3. Il mondo del lavoro

3.1 Cittadini non comunitari nel mondo del lavoro

L'apporto dei cittadini stranieri allo sviluppo del Paese passa anche attraverso una significativa presenza nel mercato del lavoro italiano, dove rappresentano oltre un decimo del totale degli occupati. In particolare, i **1.656.517** lavoratori provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea costituiscono il **7,2% della popolazione lavorativa**. Si tratta nella maggior parte dei casi (63%) di uomini, mentre il restante 37% sono donne. Il dato evidenzia una composizione di genere meno equilibrata rispetto a quella rilevata sulle complessive presenze.

Per quanto riguarda i disoccupati non comunitari, il loro numero ammonta a 226.473, rappresentando l'11,2% del totale delle persone in cerca di occupazione nel Paese. Meno incisiva la presenza non comunitaria tra gli inattivi, il 7%. Da sottolineare tuttavia come la quota femminile tra gli inattivi risulti decisamente più elevata rispetto a quella registrata tra gli occupati, raggiungendo addirittura il 72,8%, evidenziando quanto sia pervasiva l'inattività tra le donne di cittadinanza non comunitaria.

Tabella 10 – Occupati, inattivi e disoccupati per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2022 e variazione 2022/21

Cittadinanza	Occupati (15 e oltre)			Disoccupati (15 e oltre)			Inattivi (15-64 anni)		
	v.a.	v.%	var. % 2022/21	v.a.	v.%	var.% 2022/21	v.a.	v.%	var.% 2022/21
Totale									
Totale complessivo	23.099.389	100%	2,4%	2.027.489	100%	-14,3%	12.844.586	100%	-3,6%
Italiani	20.724.918	89,7%	2,1%	1.703.823	84,0%	-14,3%	11.645.870	90,7%	-3,7%
Non comunitari	1.656.517	7,2%	7,8%	226.473	11,2%	-15,0%	897.011	7,0%	0,6%
Comunitari	717.953	3,1%	-0,3%	97.193	4,8%	-13,4%	301.705	2,3%	-12,7%
Uomini									
Totale complessivo	13.350.191	100%	2,4%	1.022.004	100%	-17,3%	4.724.177	100%	-4,4%
Italiani	11.965.620	89,6%	2,0%	875.222	85,6%	-17,1%	4.408.106	93,3%	-4,3%
Non comunitari	1.043.315	8,7%	8,3%	116.385	13,3%	-16,4%	243.837	5,5%	-0,6%
Comunitari	341.256	32,7%	-0,9%	30.397	26,1%	-25,5%	72.234	29,6%	-17,2%
Donne									
Totale complessivo	9.749.198	100%	2,5%	1.005.485	100%	-11,1%	8.120.409	100%	-3,2%
Italiani	8.759.298	89,8%	2,3%	828.601	82,4%	-11,1%	7.237.764	89,1%	-3,3%
Non comunitari	613.203	6,3%	6,9%	110.088	13,3%	-13,5%	653.173	8,0%	1,0%
Comunitari	376.697	3,9%	0,3%	66.796	60,7%	-6,5%	229.472	2,8%	-11,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL ISTAT

La tabella 10 mette in luce un positivo andamento dell'economia tra il 2022 e il 2021, evidenziando una crescita complessiva del numero degli occupati e un calo di inattivi e persone in cerca di occupazione. Un'analisi che tenga conto della cittadinanza mette in luce come la crescita coinvolga in maniera meno significativa i cittadini comunitari, per i quali il numero di occupati risulta in lieve calo. Le variazioni più incisive riguardano invece i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che fanno rilevare un netto incremento del numero di occupati (+7,8%) a fronte di un deciso calo del numero di disoccupati (-15%) e di una sostanziale stabilità degli inattivi (+0,6%). Tale dinamica, pur riguardando entrambi i generi, risulta più marcata per la componente maschile: l'incremento del numero di occupate è infatti leggermente inferiore, così come la riduzione delle donne in cerca di occupazione, mentre risulta in lieve aumento il numero di inattive.

Grafico 10 – Incidenza % degli occupati non comunitari per settore d'attività. Anno 2022

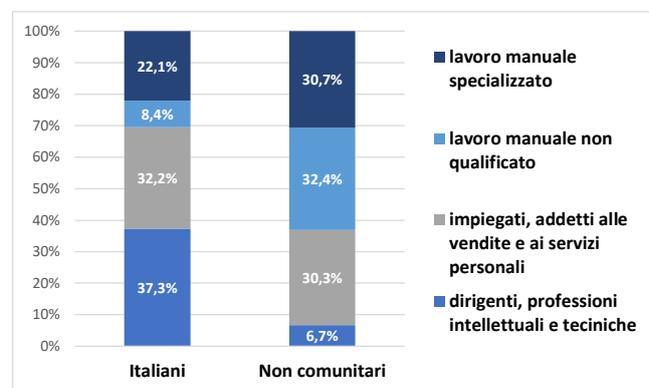
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL ISTAT

pubblici, sociali e alle persone: quasi un quarto degli occupati in questo ambito è di cittadinanza extra UE. Rilevante anche la presenza nel ricettivo e nella ristorazione, dove il 13,4% degli occupati proviene da un Paese Terzo, così come nel *Primario* (12,4%) e in *Edilizia* (9,6%). Il settore di cura alla persona, quello edile e quello agricolo sono proprio quelli in cui ISTAT rileva il maggiore tasso di irregolarità, a causa della presenza di lavoro nero, ma anche del ricorso a diverse forme di lavoro “grigio”. In ambito agricolo è ad esempio frequente il ricorso alla “sotto-dichiarazione” delle giornate o delle ore lavorate, fenomeno che comporta un’evasione dalle norme fiscali ma anche l’erosione dei diritti e delle tutele per lavoratrici e lavoratori, che possono veder venire meno la possibilità di accedere alle indennità di disoccupazione, malattia, infortunio e maternità.

Il dato sulle tipologie professionali conferma la canalizzazione dei lavoratori non comunitari verso mansioni a bassa qualifica. Il 32,4% infatti è occupato nel *Lavoro manuale non qualificato*, a fronte dell’8,4% degli italiani. Complessivamente i lavoratori extra UE rappresentano oltre un quinto degli occupati in questa tipologia professionale (21,8%). Le proporzioni si capovolgono per le professioni ad alta specializzazione: il 37,3% degli occupati autoctoni è *Dirigente, o professionista intellettuale o tecnico*, tipologia che coinvolge solo il 6,7% dei lavoratori extracomunitari.

I lavoratori non comunitari rivestono un ruolo significativo nel mercato del lavoro italiano, seppur con una partecipazione non omogenea nei diversi settori. Storicamente, l’Italia ha mostrato una segmentazione del mercato del lavoro che spinge la popolazione straniera verso occupazioni meno qualificate, caratterizzate da mansioni a bassa competenza e retribuzioni inferiori. Inoltre, i lavoratori stranieri sono spesso inseriti in ambiti in cui risulta più frequente il ricorso a forme di irregolarità e sfruttamento.

Analizzando l’incidenza percentuale dei lavoratori non comunitari nei diversi settori di attività, emerge ad esempio la significativa presenza negli *Altri servizi*

Grafico 11 – Distribuzione % degli occupati per tipologia professionale e cittadinanza. Anno 2022

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL ISTAT

3.2 Le tendenze occupazionali delle comunità straniere

Il quadro offerto relativamente alla complessiva popolazione non comunitaria evidenzia luci e ombre ad un’analisi che tenga conto della singola nazionalità. I principali indicatori del mercato del lavoro presentano infatti decise differenze: il tasso di occupazione risulta massimo per le comunità filippina (72,8%) e peruviana (72,1%), e minimo per marocchini (47,9%) e pakistani (49,1%).

La quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro registra il suo valore massimo nella comunità nigeriana (24,6%) e il minimo (5,2%) in quella cinese; infine, la comunità marocchina si colloca in prima posizione per il più elevato tasso di inattività (44,1%), che risulta invece minimo per i peruviani (19,7%).

Le distanze esistenti tra i valori rilevati riflettono l'influenza di una pluralità di elementi: il grado di integrazione nel mercato del lavoro, i settori occupazionali di maggiore concentrazione, l'inquadramento professionale; questi fattori sono a loro volta influenzati anche dalla storia migratoria e dal livello di stabilità raggiunto dalle diverse comunità.

Un elemento determinante è anche il livello di partecipazione al mercato del lavoro delle donne. Come evidenziato in precedenza, la composizione di genere tra gli occupati non comunitari è meno equilibrata rispetto a quella rilevata sulle presenze e gli indicatori chiave confermano una disparità nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nel 2022 tra i cittadini non comunitari si registra un tasso di occupazione femminile del 43,6% (per la popolazione italiana il tasso sale al 51,5%), un valore inferiore a quello relativo agli uomini non comunitari di oltre 30 punti percentuali. Uno scarto di segno opposto si registra in merito al tasso di inattività, pari al 48,3% per le donne non comunitarie²² e al 17,5% per gli uomini, così come per il tasso di disoccupazione, che risulta superiore per la componente femminile (15,2%²³ a fronte di 10%).

Queste dinamiche si manifestano in modo differenziato tra le diverse comunità, subendo influenze anche da fattori al di fuori del contesto lavorativo e intrecciati con questioni sociali e culturali specifiche dei Paesi di origine. La tabella 11 evidenzia, in particolare, come alcune comunità - come quelle filippina, ucraina, moldava, peruviana ed ecuadoriana - facciano rilevare una maggior quota di occupate sulla componente femminile della popolazione. Si tratta di nazionalità che spesso vedono come prime protagoniste dei percorsi migratori proprio le donne che, una volta in Italia, rispondono prevalentemente alla domanda di lavoro nei servizi domestici e di cura. Al contrario, le collettività provenienti dal subcontinente indiano e dal Nordafrica presentano, contemporaneamente, bassi tassi di occupazione femminile e alti tassi di inattività (indicatore, quest'ultimo, che per le nazionalità pakistana, bangladesi ed egiziana supera l'80%). Appare quindi evidente come un ridotto inserimento nel mondo del lavoro della componente femminile concorra in maniera decisiva a determinare indici occupazionali complessivi ridotti. Si tratta peraltro di un fenomeno che merita attenzione poiché limita l'integrazione sociale delle donne, riducendo le opportunità di interazione e apprendimento linguistico e aumentando il rischio di isolamento sociale.

²² Per le donne italiane l'indicatore scende a 43,5%.

²³ Per le donne italiane il tasso di disoccupazione è pari a 8,6%.

Tabella 11 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere e cittadinanza. Anno 2022

Cittadinanza	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività		
	(15-64 anni)			(15 anni e oltre)			(15-64 anni)		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Marocco	68,8%	23,5%	47,9%	10,6%	24,8%	14,3%	23,0%	68,7%	44,1%
Albania	77,3%	40,0%	59,7%	8,6%	14,0%	10,4%	15,6%	53,6%	33,5%
Cina	75,1%	57,0%	66,3%	4,3%	6,6%	5,2%	21,5%	39,0%	30,1%
Ucraina	70,4%	61,5%	63,9%	10,3%	10,7%	10,6%	21,2%	30,4%	28,0%
India	84,9%	18,4%	59,0%	6,5%	20,4%	8,4%	9,2%	76,9%	35,5%
Filippine	73,6%	72,0%	72,8%	7,0%	6,5%	6,8%	20,7%	23,0%	21,9%
Bangladesh	79,3%	9,5%	55,0%	6,7%	25,7%	8,2%	15,0%	87,2%	40,1%
Egitto	82,4%	6,9%	52,4%	5,9%	56,8%	11,4%	12,3%	83,9%	40,8%
Pakistan	71,4%	7,2%	49,1%	13,5%	26,8%	14,3%	17,6%	90,2%	42,8%
Moldova	77,4%	60,2%	66,2%	5,5%	14,0%	10,8%	18,1%	30,0%	25,9%
Nigeria	57,2%	40,9%	50,0%	25,9%	22,2%	24,6%	23,1%	47,4%	33,9%
Senegal	75,6%	30,9%	62,8%	13,9%	36,5%	17,9%	12,3%	51,3%	23,5%
Sri Lanka	81,8%	49,0%	66,8%	11,4%	21,6%	15,1%	7,5%	37,6%	21,3%
Tunisia	67,5%	19,9%	50,3%	14,8%	35,0%	18,4%	21,5%	69,4%	38,8%
Perù	71,3%	72,7%	72,1%	12,7%	8,6%	10,3%	19,0%	20,3%	19,7%
Ecuador	68,7%	62,0%	65,2%	12,0%	10,4%	11,2%	21,8%	30,5%	26,4%
Totale Paesi non comunitari	74,3%	43,6%	59,2%	10,0%	15,2%	12,0%	17,5%	48,3%	32,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL ISTAT

Come accennato, il valore degli indicatori occupazionali è influenzato anche dalla canalizzazione delle comunità verso i diversi settori di impiego, i quali subiscono in maniera differenziata le oscillazioni dell'economia. Un'analisi approfondita della distribuzione settoriale dell'occupazione mette in luce il fenomeno della "specializzazione etnica". Questo fenomeno porta i lavoratori di diverse nazionalità a concentrarsi in specifici settori o mansioni, spesso grazie al passaparola e ai legami con i connazionali. In ragione di tale meccanismo alcune comunità risultano occupate principalmente nel *Primario*, come l'indiana (43,3%) e la tunisina (25%), altre nell'*Industria in senso stretto*, come quelle senegalese (45,4%), bangladese (28,1%), marocchina (27,9%) e nigeriana (26,6%); alcune comunità lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,3%), altre ancora si concentrano nel *Commercio*, come la cinese (35,8%), mentre altre nazionalità risultano prevalentemente impiegate nei *Trasporti e altri servizi alle imprese* come l'egiziana (24,1%) e la pakistana (22,3%). Infine, le collettività filippina (63,3%), srilankese (62,5%), ucraina (58,1%), peruviana (41,8%), moldava (40,8%) ed ecuadoriana (39,5%) sono caratterizzate da una forte specializzazione nei *Servizi pubblici, sociali e alle persone*.

Tabella 12 – Distribuzione settoriale degli occupati per cittadinanza (v.%). Anno 2022

	Agricoltura, caccia e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e altri servizi alle imprese	PA, istruzione e sanità	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone
Albania	6,4%	16,6%	29,1%	6,0%	9,0%	16,4%	5,3%	11,2%
Bangladesh	3,7%	25,6%	2,5%	23,0%	30,4%	6,8%	1,3%	6,7%
Cina	0,3%	29,4%	0,1%	30,3%	26,0%	2,9%	2,2%	8,9%
Ecuador	1,1%	14,7%	12,9%	4,1%	6,6%	20,2%	8,7%	31,6%
Egitto	1,8%	15,8%	11,2%	10,7%	30,4%	19,5%	4,3%	6,3%
Filippine	0,6%	6,7%	1,2%	7,5%	10,2%	12,0%	0,8%	61,0%
India	36,5%	32,5%	0,3%	9,7%	5,6%	7,2%	1,4%	6,8%
Marocco	9,4%	26,1%	12,3%	15,2%	6,4%	15,5%	3,1%	11,9%
Moldova	0,2%	15,1%	11,6%	5,8%	5,9%	16,7%	5,7%	39,0%
Nigeria	11,9%	21,8%	3,2%	14,5%	9,9%	24,5%	4,6%	9,5%
Pakistan	8,3%	26,8%	2,2%	18,4%	17,5%	21,2%	1,3%	4,2%
Perù	0,5%	12,3%	5,2%	6,8%	8,7%	14,9%	11,1%	40,4%
Senegal	6,4%	44,1%	3,7%	13,9%	11,4%	13,0%	1,2%	6,2%
Sri Lanka	0,6%	13,4%	1,2%	4,5%	14,2%	7,5%	3,0%	55,6%
Tunisia	23,4%	17,9%	12,8%	8,0%	8,4%	15,2%	4,6%	9,7%
Ucraina	1,7%	11,4%	5,5%	6,4%	7,0%	9,1%	4,3%	54,7%
Totale Paesi non comunitari	6,5%	19,9%	9,0%	11,2%	11,4%	13,8%	4,9%	23,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL Istat

Come evidenziato, il 2022 ha registrato un'incisiva crescita occupazionale in Italia, riflettendo una ripristinata ma disomogenea ripresa economica, con differenze tra settori e gruppi di lavoratori. Grazie ai dati sulle attivazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato²⁴, è possibile analizzare i cambiamenti intervenuti, verificando le evoluzioni del mercato del lavoro. Complessivamente si assiste ad una crescita delle assunzioni che aumentano dell'11% circa rispetto al 2021: nel dettaglio per cittadinanza sono soprattutto le assunzioni di cittadini extra UE ad aumentare (+14,9%), mentre per i cittadini italiani l'incremento è del 10,5%.

Le assunzioni



²⁴ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Tabella 13 – Variazione % 2022/2021 delle attivazioni di rapporti di lavoro per cittadinanza e settore di attività economica.

	Variazione complessiva 2022/2021	Agricoltura	Commercio e riparazioni	Costruzioni	Industria in senso stretto	Servizi
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%
Albania	3,5%	-5,3%	7,7%	8,8%	11,5%	5,8%
Bangladesh	36,1%	48,9%	27,6%	49,9%	32,5%	34,2%
Cina	7,1%	-19,0%	5,3%	10,7%	1,9%	16,1%
Ecuador	7,9%	-12,2%	11,6%	-4,1%	9,9%	9,0%
Egitto	34,3%	11,4%	18,3%	46,0%	22,7%	26,9%
Filippine	10,2%	-7,0%	21,5%	3,7%	10,5%	10,3%
India	11,4%	10,3%	31,6%	26,3%	12,2%	10,8%
Marocco	10,2%	2,5%	12,9%	31,4%	16,2%	9,7%
Moldova	2,6%	-3,7%	20,7%	3,8%	12,9%	1,2%
Nigeria	15,7%	-5,3%	25,3%	81,6%	34,2%	21,8%
Pakistan	14,5%	4,6%	23,1%	74,7%	35,6%	10,8%
Perù	23,7%	18,8%	50,4%	42,7%	51,5%	21,5%
Senegal	6,9%	-6,0%	1,4%	46,5%	18,0%	14,5%
Sri Lanka	20,2%	13,1%	27,1%	34,3%	24,8%	19,9%
Tunisia	16,9%	4,2%	15,1%	43,2%	18,0%	23,5%
Ucraina	37,7%	54,3%	47,4%	47,3%	65,4%	33,9%
Totale Paesi non comunitari	14,9%	1,6%	17,5%	29,9%	17,8%	18,5%

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

L'aumento del numero di assunzioni è comune a tutte le collettività, seppur con intensità diverse: le comunità ucraina (+37,7%), bangladesi (+36,1%), egiziana (+34,3%), peruviana (+23,7%) e srilankese (+20,2%) sono state le principali beneficiarie di questa crescita, mentre un aumento più contenuto è stato invece rilevato per le comunità moldava e albanese (rispettivamente +3,5% e +2,6%).

Queste dinamiche sono strettamente legate all'andamento settoriale dell'economia. In particolare, il settore dell'*Edilizia* ha registrato un notevole incremento delle assunzioni (+29,9%), da collegare probabilmente all'introduzione (nel 2020) e alla proroga (nel 2022) del c.d. "Superbonus", un'agevolazione edilizia eccezionale per il patrimonio edilizio pubblico e privato, che ha visto crescere esponenzialmente la domanda di manodopera nel settore edile²⁵. Non a caso le comunità che hanno visto aumentare in maniera più significativa il numero di assunzioni lo devono soprattutto all'incremento in questo ambito.

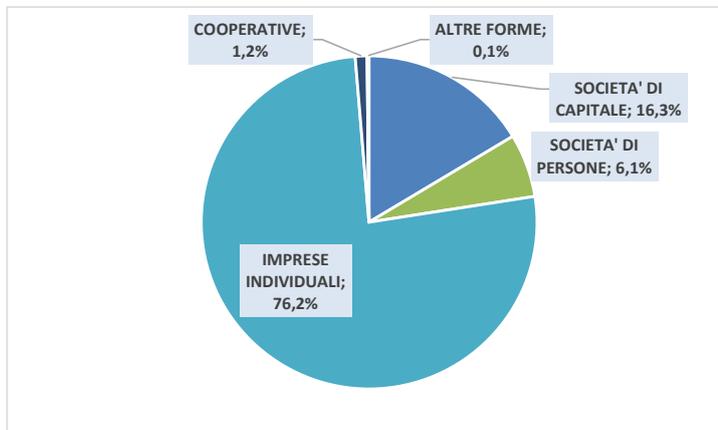
Seguono i settori dei *Servizi* (+18,5%), *l'Industria in senso stretto* (+17,8%) e *Commercio e riparazioni* (+17,5%).

²⁵ Il Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto-legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. Tra gli interventi agevolati rientra anche l'installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. L'agevolazione si affianca alle detrazioni, già in vigore da molti anni, spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus) e per quelli di recupero del patrimonio edilizio, inclusi quelli antisismici ("Sismabonus"), attualmente disciplinate, rispettivamente, dagli articoli 14 e 16 del decreto-legge n. 63/2013. La legge di bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse. Per approfondimenti visitare l'apposita sezione del sito dell'Agenzia delle Entrate: <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/superbonus-110%25>.

3.3. Comunità imprenditrici

La popolazione non comunitaria riveste un ruolo di rilevante protagonismo in ambito imprenditoriale. Al 31 dicembre 2022, le imprese guidate da cittadini extra UE ammontano a **512.646**, registrando un **incremento dell'1%** rispetto all'anno precedente. Queste imprese costituiscono l'**8,5%** del totale delle imprese italiane. Si tratta prevalentemente di imprese individuali (76,2%), seguite dalle società di capitale, che rappresentano il 16,3%. Particolarmente significativa è la crescita registrata anche nel 2022 da quest'ultima forma di impresa, con un aumento del 10,7%, passando da 75.705 nel 2021 a 83.809 nel 2022. Questo dato riveste una notevole importanza e segna un cambio di passo per l'impresa non comunitaria, che consolida la propria presenza anche attraverso l'utilizzo di forme giuridiche più complesse e finanziariamente impegnative.

Grafico 12 – Imprese non comunitarie in Italia per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Unioncamere

CRESCONO LE SOCIETA' DI CAPITALE

Nel 2022 crescono le società di capitale a guida non comunitaria **+10,7%**

Il 6% circa delle imprese a guida non comunitaria è una società di persone, l'1,2% sono cooperative, mentre la quota relativa alle altre forme di impresa risulta piuttosto esigua. Sul fronte imprenditoriale, il coinvolgimento delle comunità extra UE appare disomogeneo. Tra i **390.511 cittadini non comunitari titolari di un'impresa individuale**²⁶ spiccano le nazionalità marocchina (il 15,3% del totale), cinese (13,2%) e albanese (9,7%). Rilevanti sono anche le quote relative alle comunità

bangladese, pakistana ed egiziana, tutte prossime o al di sopra del 5%. Al contrario, risulta piuttosto residuale la quota di imprenditori individuali filippini ed ecuadoriani (inferiore all'1%).

Complessivamente il numero di imprenditori individuali non comunitari ha registrato un lieve calo rispetto all'anno precedente (-0,8%), invertendo la tendenza del 2021²⁷. Nel periodo tra il 2021 e il 2022, le diverse nazionalità evidenziano tuttavia tendenze difformi: alcune comunità registrano una crescita del numero di imprese individuali, mentre altre ne fanno rilevare un calo. In particolare, in termini percentuali, si osserva un aumento cospicuo dei titolari di nazionalità moldava (+9,1%), ucraina (+5,4%), srilankese (+4,8%) e albanese (+4,6%). La tendenza opposta coinvolge invece soprattutto le comunità senegalese (-7,1%), tunisina (-6,7%) e marocchina (-4,9%).

²⁶ Il Rapporto si concentra sulle imprese individuali, unica forma giuridica che consente un'analisi di dettaglio per singola cittadinanza del titolare.

²⁷ Al 31 dicembre 2022, infatti, le imprese individuali a titolarità extra-UE sul territorio italiano ammontano a 390.511, con uno scarto di 3.006 imprese in meno rispetto al dato aggiornato al 31 dicembre 2021. Per ulteriori aggiornamenti si rimanda alla "Dashboard interattiva sulle imprese migranti", uno strumento di conoscenza realizzato da Infocamere nell'ambito del Progetto Futuræ, nato dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere e finanziato dal Fondo Nazionale Politiche Migratorie. La dashboard interattiva sulle imprese migranti è consultabile all'indirizzo: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Altre-info/id/78/Imprese-dei-migranti-la-dashboard-interattiva>.

Tabella 14 – Titolari di imprese individuali per Paese di nascita. Dati al 31 dicembre 2022

Ranking 2022	Paese di nascita	% donne	Titolari di imprese individuali	Incidenza su totale imprese non comunitarie	Variazione % 2022/2021
1°	Marocco	13,6%	59.734	15,3%	-4,9%
2°	Cina	47,2%	51.562	13,2%	-0,7%
3°	Albania	13,2%	38.007	9,7%	4,6%
4°	Bangladesh	9,6%	30.569	7,8%	-0,4%
5°	Pakistan	5,4%	20.600	5,3%	2,7%
6°	Egitto	6,8%	19.873	5,1%	1,6%
7°	Nigeria	36,9%	17.976	4,6%	-1,5%
8°	Senegal	11,3%	16.938	4,3%	-7,1%
9°	Tunisia	10,1%	13.186	3,4%	-6,7%
10°	Moldova	29,9%	7.720	2,0%	9,1%
11°	India	15,8%	7.667	2,0%	-0,9%
12°	Ucraina	51,8%	6.038	1,5%	5,4%
13°	Sri Lanka	28,0%	3.996	1,0%	4,8%
14°	Perù	30,9%	3.914	1,0%	4,4%
15°	Ecuador	25,7%	3.591	0,9%	2,9%
16°	Filippine	49,6%	1.123	0,3%	1,4%
Totale titolari imprese individuali non comunitari		22,1%	390.511	100,0%	-0,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Unioncamere-Infocamere

Nell'analisi degli imprenditori individuali di cittadinanza non comunitaria, emerge una netta predominanza maschile, rappresentando gli uomini circa il 77,5% del totale. Le donne imprenditrici, 87.750, costituiscono invece il 22,5%. La presenza femminile nel contesto imprenditoriale non è da correlare esclusivamente alla quota di donne nelle diverse comunità, essendo infatti necessario considerare anche fattori di natura sociale e culturale che influenzano la partecipazione delle donne al mondo del lavoro.



Impresa al femminile

Interessante notare, ad esempio, che alcune comunità, pur presentando un buon equilibrio di genere, registrano una quota femminile tra gli imprenditori individuali notevolmente contenuta. A titolo esemplificativo, le comunità albanese e srilankese mostrano rispettivamente una percentuale di imprenditrici pari al 13,6% e al 28%. Al contrario, la comunità ucraina - che già si distingue per l'elevata integrazione femminile nell'ambito lavorativo - fa rilevare una quota femminile tra gli imprenditori individuali pari al 51,8%. Questo valore risulta altrettanto significativo per le comunità filippina (49,6%), cinese (47,2%) e nigeriana (36,9%). Al contrario, la quota femminile risulta decisamente residuale tra gli imprenditori individuali pakistani (5,4%), egiziani (6,8%), bangladesi (9,6%) e tunisini (10,1%).

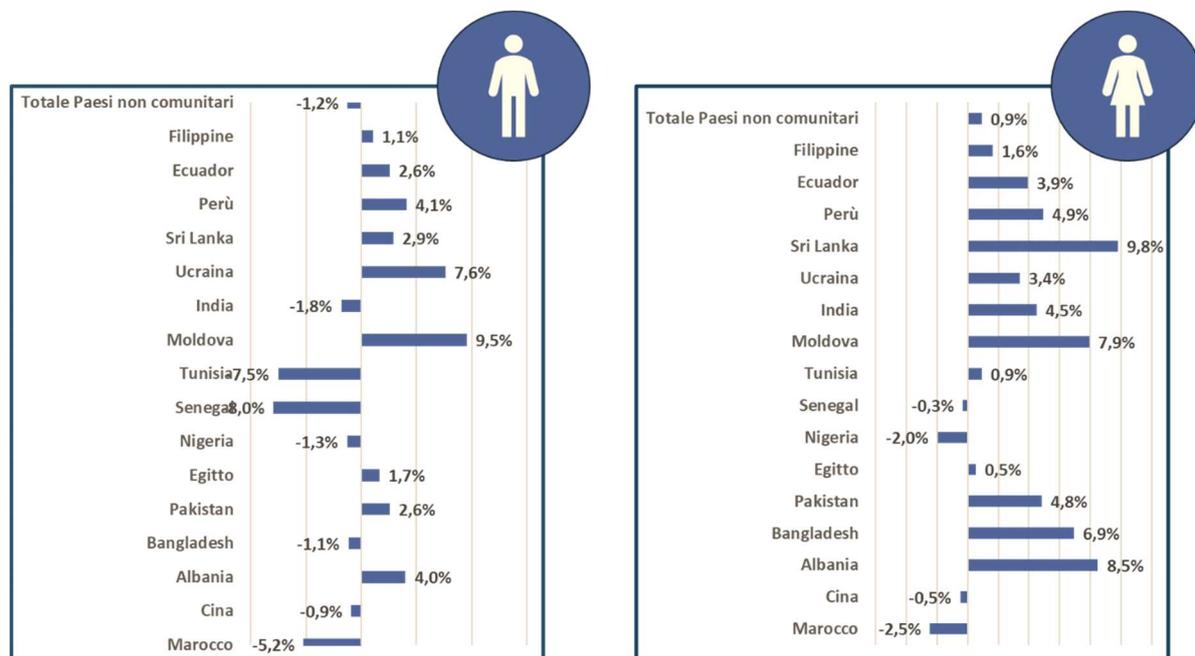
Tra i Paesi di nascita delle donne non comunitarie titolari di impresa individuale, la Cina primeggia con oltre 24.300 imprenditrici, che rappresentano il 27,7% del totale. Segue a notevole distanza il Marocco, con 8.122 imprenditrici.

A un confronto con l'anno precedente si evidenzia come il numero di imprenditrici non comunitarie abbia registrato un lieve aumento (circa 1 punto percentuale), a fronte del calo della componente maschile (-1,2%). Nel dettaglio delle singole comunità, a far registrare le maggiori variazioni positive sono la comunità srilankese, albanese e moldava, che segnano un aumento del numero di imprenditrici (rispettivamente +9,8%, +8,5% e +7,9%).

Da segnalare come alcune collettività - tra i cui imprenditori si rileva una netta prevalenza maschile - mostrino una crescita del numero di donne imprenditrici a fronte di un calo o di un minor aumento della componente maschile. Nella comunità bangladesi, ad esempio, le imprenditrici registrano una crescita del 7% circa (a

fronte di un calo dell'1,1% del numero di imprenditori), nella comunità pakistana le donne titolari di impresa aumentano del 4,8%, mentre gli uomini aumentano del 2,6%, nell'indiana le donne fanno registrare +4,5%, gli uomini -1,8%. Al contrario, è il numero di titolari uomini che cresce in misura superiore nel caso della comunità moldava e ucraina.

Grafico 13 – Variazione % 2022/2021 del numero di titolari di impresa individuale per genere e Paese di nascita.



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Unioncamere-Infocamere

Tabella 15 – Imprese individuali per Paese di nascita del titolare e settore di investimento. Dati al 31 dicembre 2022

	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio e trasporti	Alloggio e ristorazione	Servizi alle imprese	Altri settori
Marocco	0,8%	3,0%	15,9%	67,2%	1,6%	4,1%	7,4%
Cina	0,3%	33,0%	0,8%	35,0%	14,4%	0,8%	15,7%
Albania	3,5%	3,9%	67,1%	9,2%	5,2%	4,5%	6,5%
Bangladesh	0,5%	4,2%	6,6%	63,8%	2,2%	11,4%	11,2%
Pakistan	1,6%	3,0%	14,6%	53,6%	6,3%	9,0%	11,9%
Egitto	0,3%	2,6%	41,6%	20,1%	14,7%	11,9%	8,8%
Nigeria	0,2%	2,5%	11,0%	65,5%	0,7%	6,7%	13,4%
Senegal	0,1%	2,6%	4,1%	83,8%	0,4%	3,7%	5,4%
Tunisia	4,7%	4,0%	49,9%	26,1%	2,8%	4,7%	7,8%
Moldavia	2,1%	4,7%	48,8%	18,3%	5,2%	6,2%	14,6%
India	7,8%	3,9%	12,8%	40,3%	6,2%	12,8%	16,3%
Ucraina	3,1%	5,7%	31,4%	24,0%	8,5%	7,3%	20,1%
Sri Lanka	1,3%	2,4%	9,1%	35,6%	4,5%	18,0%	29,1%
Perù	1,8%	5,7%	23,1%	24,4%	8,2%	17,9%	18,8%
Ecuador	1,0%	5,2%	41,4%	21,4%	4,9%	14,1%	12,0%
Filippine	2,3%	3,7%	6,1%	26,1%	7,6%	28,7%	25,6%
Totale Paesi non comunitari	2,6%	7,8%	23,1%	41,6%	6,3%	6,2%	12,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Unioncamere-Infocamere



Settori di investimento

Commercio e dei Trasporti risultano il settore prevalente di investimento delle imprese individuali non comunitarie, con un'incidenza del 41,6% sul totale, seguito dall'*Edilizia* (23,1%).

Anche in ambito imprenditoriale, tuttavia, per alcune comunità si rileva una spiccata specializzazione etnica, ovvero una tendenza a concentrarsi in settori specifici in base alla nazionalità di appartenenza, un fenomeno che riflette sia le dinamiche di mercato che i legami culturali e sociali tra connazionali.

Nello specifico, la comunità senegalese risulta particolarmente canalizzata verso *Commercio e Trasporti* con l'83,8% delle imprese che investono in questo settore. Seguono a breve distanza le comunità marocchina (67,2%), nigeriana (65,5%) e bangladese (63,8%). L'*Edilizia* risulta invece prevalente per le imprese a titolarità albanese (67,1%), tunisina (49,9%), moldava (48,8%), ecuadoriana (41,4%) ed egiziana (41,6%). Nel settore alberghiero e della ristorazione sono le nazionalità egiziana (14,7%) e cinese (14,4%) a presentare una maggiore quota di imprese sul totale. Il settore *Manifatturiero* vede predominare la comunità cinese, che svetta con una quota di imprese pari al 33%. Infine, si occupano di *Servizi alle Imprese* prevalentemente imprese a titolarità filippina (28,7%), peruviana (18%) e srilankese (17,9%).

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

L'edizione 2023 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti restituisce le specificità delle principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, senza prescindere dal quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia. Obiettivo prioritario della pubblicazione è un'analisi dei livelli di stabilizzazione sul territorio delle collettività, a partire dall'evoluzione nel corso del tempo delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

La linea editoriale si compone di un ampio quaderno di confronto tra le comunità e di 16 Report specifici per le singole nazionalità. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2023 dei Rapporti comunità è l'anno 2022 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2021, mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 dicembre 2023. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti. Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere.

Il quaderno di confronto è suddiviso in tre capitoli:

1. Il primo capitolo restituisce un quadro del fenomeno migratorio, prendendo in considerazione i trend mondiali e analizzando altresì gli andamenti delle presenze in Italia.
I dati utilizzati in questo capitolo sono di fonte OIM, al 2020, per quel che riguarda le tendenze globali e ISTAT-Ministero degli Interni, per quanto attiene i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2022 e la relativa variazione rispetto all'anno precedente.
2. Il secondo capitolo analizza le caratteristiche delle presenze non comunitarie nel Paese; in particolare, vengono presi in considerazione aspetti sociodemografici, quali l'incidenza femminile e di minori e le nascite; si analizzano inoltre la presenza di MSNA, l'inserimento nel circuito scolastico degli alunni non comunitari, i matrimoni misti e le acquisizioni di cittadinanza, nonché le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno²⁸ (al 1° gennaio 2023), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2022 e sui matrimoni, al 2022. Sempre di fonte ISTAT (stima 2022) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 dicembre 2023). Per il mondo della scuola i dati sono di fonte Ministero dell'Istruzione e del Merito sull'anno scolastico 2022/2023 e Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2022/2023.
Chiude il capitolo un paragrafo di approfondimento dedicato al tema delle rimesse e dell'inclusione finanziaria, curato da Daniele Frigeri del CeSPI. I dati presentati fanno riferimento all'indagine annuale che coinvolge un campione di banche che rappresentano il 70% dell'attivo del settore

²⁸ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

bancario, e BancoPosta. L'indagine campionaria realizzata nel 2022 ha riguardato 1.300 cittadini stranieri extra UE e non OCSE, appartenenti a 75 Paesi e residenti in 96 province italiane, attraverso la somministrazione di un questionario di 60 domande attraverso intervista telefonica. L'indagine campionaria realizzata nel 2023 ha invece coinvolto un campione di 250 cittadini stranieri adulti provenienti da 37 Paesi extra-UE e non OCSE residenti nelle città di Torino, Cuneo e Novara.

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente e coglierne le dinamiche. Viene inoltre approfondito, il tema dell'imprenditoria migrante.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)²⁹ di ISTAT, media 2022; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³⁰ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2022; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2022, per le imprese a titolarità straniera³¹.

²⁹ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³⁰ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³¹ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

